FRIULI NEL MONDO

Febbraio 2004
Anno 52
Numero 593

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Svolta

Domani sarà troppo tardi

Ferruccio Clavora

Con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia, il Friuli-Venezia Giulia si è ritrovato al centro di un gigantesco mutamento geopolitico che sta già notevolmente incidendo sulle dinamiche del suo sviluppo, non sempre in senso positivo. L'allargamento dell'Unione Europea a dieci nuovi Paesi, per la maggior parte appartenenti all'area centro-orientale, le difficoltà di trovare un accordo sulla nuova Costituzione europea, il sinuoso percorso delle riforme istituzionali avviate dallo Stato, la prevista riscrittura dello Statuto di autonomia speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia ed i tentativi di destabilizzazione della Patrie, porteranno ad ulteriori trasformazioni culturali, sociali, economiche, politiche ed istituzionali della società friulana. Non necessariamente migliorative.

Mentre il crescente numero degli immigrati extra-comunitari pone problemi di non poco conto a istituzioni e società civile, non sempre adeguatamente attrezzate a recepire e gestire le novità, la diaspora friulana preme, con sempre maggior insistenza, per essere maggiormente presa in considerazione nella definizione delle strategie e delle politiche di sviluppo della terra di origine.

Con la riforma dello Statuto e la messa in discussione della sua "Piattaforma programmatica", Friuli nel Mondo ha operato la sua rivoluzione culturale, aprendo la strada alla più creativa e democratica delle verifiche possibili. Il rischio, diventato concreto, era quello di continuare a consumare intelligenze, energie e risorse per mantenere in vita prassi obsolete che non riuscivano più a trasformare in azioni coinvolgenti e di prospettiva le spinte innovative che si manifestavano, ingessando le tensioni al cambiamento in banale e rigida ripetizione del passato.

La storica migrazione dal Friuli ha creato, invece, le premesse per la trasformazione del popolo friulano in una delle tribù globali che, coscienti della propria identità plurale e transnazionale, ma, nello stesso tempo, consapevoli dei limiti fissati dalla sua ridotta dimensione, tendono a tradurre in progetto politico l'emergenza di una ancora incerta "nazionalità", utilizzandola convenientemente nell'ambito del nuovo sistema delle relazioni internazionali. L'esplicitazione politica ed il consolidamento strutturale della rete mondiale della "friulanicità" rappresentano, per il Friuli, una delle ultime opportunità per costituirsi in segmento vivo e non marginale della società globalizzata. L'affermazione del principio della differenza nell'unità che segna l'identità europea e ne garantisce il carattere essenzialmente dialogico fonda il diritto delle comunità minori, in quanto tali, ad essere protagoniste della costruzione della casa comune, a concorrere alla definizione delle sue regole di convivenza ed a partecipare ai processi decisionali relativi all'utilizzo delle risorse. In questo senso, il destino dell'Europa politica allargata diventa, per i popoli che la costituiscono, una delle sfide più rischiose di questo inizio di secolo.

L'unità friulana, al di là del rispetto e della valorizzazione delle sue specificità territoriali, diventa un'esigenza irrinunciabile e funzionale al progetto qui sopra indicato. Chi crede nel futuro del Friuli deve, ora, scegliere tra gli illusori vantaggi di una eccessiva polverizzazione del potere decisionale friulanamente caratterizzato e quelli strategici che derivano da un rafforzamento dell'unità politica delle comunità che vivono tra il Timavo e la Livenza. Da questo contesto, non possono rimanere esclusi i friulani della diaspora che da sempre rivendicano il diritto ad essere ascoltati sulle grandi decisioni che riguardano il futuro della Regione della quale si sentono parte integrante. Avviati i meccanismi che consentiranno loro di eleggere i propri deputati e senatori, la loro richiesta di partecipazione viene espressa con ulteriore determinazione. Il superamento della condizione di subalternità politica dei friulani che vivono al di fuori del territorio regionale, deve prendere le mosse da un solenne e formale riconoscimento della loro piena cittadinanza regionale così come del ruolo che sono chiamati a svolgere nell'ambito dei processi culturali, sociali, economici, politici ed istituzionali del Friuli-Venezia Giulia.

La riscrittura dello Statuto di autonomia regionale che sta per iniziare è la migliore delle occasioni per verificare la reale volontà della società locale a riparare alle dimenticanze del passato e, nello stesso tempo, affrontare i temi della modernizzazione e dell'internazionalizzazione.

L'alternativa è il rapido declino di una terra marginalizzata nel cuore dell'Europa perché incapace di cogliere le sollecitazioni di un presente che è già futuro.

Inaugurando il XXVI anno accademico dell'Università del Friuli, il 16 febbraio, il Magnifico rettore non ha dimenticato la diaspora friulana. Soffermandosi sulla triplice missione dell'Ateneo – ricerca, didattica e servizio al territorio –, il prof. Furio Honsell ha dichiarato: «L'Università di Udine ricava un valore aggiunto al suo prestigio di centro internazionale di ricerca proprio nell'essere propositiva e nel rispondere alle sollecitazioni del suo territorio, il Friuli. Un Friuli che, dopo gli anni di intenso sviluppo economico che hanno contrassegnato il miracolo Nordest, affronta oggi la sfida della globalizzazione attraverso gli strumenti dell'innovazione tecnologica e di sistema. Un Friuli animato da quell'impegno e dinamismo che lo hanno caratterizzato dagli albori dell'età industriale, attraverso la dolorosa stagione dell'emigrazione, ma ricordiamo: sempre emigrazione non di risorse umane allo sbaraglio bensì portatrici di solidi mestieri, fino alla ricostruzione dopo il terremoto. Friuli portatore in Italia e nel mondo di una specificità che schematicamente definirei con la formula "Friuli: una pluralità di laboratori dell'innovazione"».

Si visaiso dai emigranz quant ch'a jèrin
bandonâz di duc'?

A vèvin cun lôr nome il grant cûr
di "Friuli nel mondo".

Cumò ch'a son deventâz un golôs bocon pulitic
e àn zif e zaf a difindisi di tanc' difensôrs.

Riedo Puppo

PRIME REAZIONI DOPO IL CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA GUIDA DELL'ENTE

BON LAVÔR, SIÔR PRESIDENT

Fogolâr furlan Monfalcone

Il Fogolar di Monfalcone ha appreso con piacere la notizia della sua nomina alla Presidenza dell'Ente Friuli nel Mondo.
Il Direttivo, nell'esprimerLe le più sentite congratulazioni, desidera augurarLe un proficuo e soddisfacente lavoro in questo suo nuovo prestigioso incarico. Cordialmente, mandi.

Il Presidente
Gastone Padovan
Monfalcone, 14 gennaio 2004

Il Friuli orgoglioso della sua emigrazione

Esimio Presidente,
mi permetta di congratularmi con lei per la sua recente elezione a Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Certo che saprà guidare con saggia avvedutezza l'Ente, le rivolgo i miei migliori auguri.
Per molti anni la Presidenza dell'on. sen. Mario Toros, caro amico di famiglia colpito ora da grave lutto, rese il Friuli orgoglioso della sua emigrazione, sono certo saprà mantenere e, se possibile, elevare tale impegno.

Samuele Cecotti
Udine, 14 gennaio 2004

Fogolâr furlan Sanremo e Riviera dei Fiori

Egr. Prof. Strassoldo, a nome del fogolar furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori le faccio i miei complimenti per la nomina a presidente e le auguro buon lavoro. Mandi.

Jolanda Tavasanis
Sanremo, 6 febbraio 2004

Fogolâr furlan Dimbulah

Caro Presidente,
desidero a nome mio e del Comitato del Fogolar Furlan di Dimbulah porre le più sentite congratulazioni per la Sua nomina alla presidenza dell'Ente, desidero inoltre augurarLe buon lavoro nella direzione dello stesso.

Il Segretario
Emanuele Rizzetto

Da sinistra: Elio De Anna, Mario Toros, Marzio Strassoldo e Giorgio Brandolin all'Incontro annuale del 2003, celebrato a Cordenons

Fogolâr furlan Lione

Il Fogolar Furlan di Lione augura un caloroso benvenuto al neo-presidente sig. Marzio Strassoldo che coraggiosamente assume anche quest'incarico.
Al punto in cui siamo, formuliamo un solo desiderio: che la situazione ci venga descritta nella migliore trasparenza possibile, all'estero si percepisce il malessere e forse si amplifica eccessivamente, quindi la miglior cosa da farsi è di esprimersi e rassicurare; come presidente del Fogolar Furlan di Lione ho rassicurato la mia gente sulla base di informazioni e intuizioni rivelatesi poi esatte, ma ora spetta al presidente dell'Ente.
L'Ente Friuli nel Mondo rimane per noi il solo organismo che ci riattacca alla piccola Patria, cordone ombelicale essenziale per i Fogolârs sparsi nel mondo, siamo convinti che il Presidente saprà proteggere il futuro dei nostri sodalizi.
Buon lavoro!

Danilo Vezzio
Presidente Fogolar Furlan di Lione
Lione, 15 gennaio 2004

Centro friulano Mendoza

Egregio Signor Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Dottore M. Strassoldo.
Sono Claudio Bravin, Presidente del Centro Friulano Mendoza Rca. Argentina. Le scrivo con motivo di augurarLe un buon mandato e perché possano arrivare a buon fine i problemi che ha l'Ente e che sono di pubblica conoscenza (...).
Stimato Presidente Strassoldo, di questo parlato, penso possa scambiare idee con l'Onorevole Mario Toros, persona che è stata sempre disposta a darci una mano, la sua idea "Radis e Alis" è quella che ancora oggi ci muove lo spirito per approfondire e coltivare la curiosità dei nostri giovani a conoscere la cultura e le tradizioni della terra dei loro genitori. Sperando che questa mail arrivi a farLe capire l'importanza, che per noi friulani, ha il fatto di essere uniti e forti in questa terra argentina, le chiedo possa fare il possibile per aiutarci con questa sfida. Ringrazio la sua cortese attenzione, fiducioso di avere un suo riscontro, approfitto l'occasione per salutarLa cordialmente.

Claudio Bravin
Presidente Centro Friulano Mendoza (Argentina)
Mendoza, 9 febbraio 2004

A MILANO, UNA MOSTRA FOTOGRAFICA A CURA DEL "FOGOLÂR FURLAN"

FIUME DELL'INFANZIA E DELLA VITA

Il Cellina a Montereale, foto di Assunta Romor, nel volume "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa", pubblicato dall'Amministrazione Provinciale nel 2003

Cellina, il fiume dell'infanzia e della vita: s'intitola così la mostra fotografica di Beno Fignon, che s'inaugura sabato 28 febbraio a Milano, presso il "Foyer" della Basilica di San Carlo al Corso (in piazza San Carlo).
La manifestazione, organizzata dal "Fogolâr furlan" di Milano (info@fogolarmilano.it - www.fogolarmilano.it) in collaborazione con la "Corsia dei Servi", resterà aperta fino al 14 marzo. Per le viste, verranno rispettati gli orari di apertura della Basilica (9-12 / 16-19).
All'inaugurazione, oltre all'autore, sarà presente il "Coro Fogolâr Furlan di Milano", diretto da Mario Gazzetta, che darà il benvenuto con canti e villotte friulane.
La mostra di Beno Fignon presenta il Cellina, come «fiume dell'infanzia e della vita», proponendo immagini «reali e "fantastiche" di un fiume che attraversa un canyon roccioso e sfuma carsicamente nella pianura friulana».
Beno (Honeb) Fignon, pubblicista, sindacalista e poeta, è nato a Montereale Valcellina nel 1940. Dall'età di 16 anni vive e lavora in Lombardia. Le sue poesie sono scritte nella varietà friulana del paese natale e in quella di Andreis. Fra le sue pubblicazioni: "Isla de Pascua", "Dialet", "Aforismi afasie affanni affabilità affabulazioni", "Sine glossa", "Cellina". Di lui hanno scritto anche Gianfranco Scialino, Claudio Magris e Gianfranco Ellero.

WWW.FRIULINELMONDO.COM

COMUNITÀ IN RETE

Il nostro mensile dedicherà ampio spazio ai contributi che giungeranno da ogni parte del mondo sulla "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico", pubblicata nei numeri di novembre e dicembre del 2003.
Il dibattito, al quale ogni Fogolâr e ogni Famee furlane sono invitati a partecipare, prosegue anche negli spazi messi a disposizione dal sito dell'Ente Friuli nel mondo.
All'indirizzo:
www.friulinelmondo.com
sono disponibili gli strumenti interattivi del "Forum" e della "Chat".
Sono reperibili inoltre notizie d'attualità e informazioni sulle attività dei diversi Fogolârs. In rete, si trova anche l'archivio del mensile.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Continua la pubblicazione dei contributi sulla "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico"

A confronto sulle nuove politiche dell'Ente

Nuovi canali di dialogo

Penso che siete sulla buona strada! Gli interrogativi erano da porsi, e bisognerà trovare risposta per il mutamento. Ribadisco una mia idea già discussa con il direttore Clavora Ferruccio, di abbinare il giornale con una rete televisiva friulana, esempio "Telefriuli", che guarda caso non è presente sul satellite. Il Friuli è una delle poche regioni che non ha rappprresentanza satellitare, cioè mondiale, e una collaborazione del genere potrebbe essere molto apprezzata, utile, ed efficace dunque quasi obligatoria per rimanere in "vita". Distinti saluti.

R. Fornasier
Francia, 4 febbraio 2004

Insieme agli imprenditori

He leído la Plataforma programática y comparto su contenido. Nos sentimos contentos que finalmente se piense también en los empresarios. Considerando el importante papel que la pequeña y mediana empresa juega en la reconstrucción de la economía argentina y también por la necesidad de reforzar la influencia del Friuli en el plano económico es necesario hacer aún más. Supongo que en ocasión del Seminario a realizarse en Montevideo se hablará también de esto. Hasta pronto con mis mas cordiales saludos.

Marcelo Sartori
Direccion de Ingeniería
Ciudad de Buenos Aires, 20 febbraio 2004

Dalla parte dei giovani

Buone proposte per l'avvenire, indicutibilmente positive quanto ovvie! Nel concreto ricordo che ancora oggi i giovani devono emigrare all'estero per cercare di realizzarsi e che anche all'estero non credo sempre trovino l'appoggio che queste associazioni (se attive) debbano fornire.

Gino Cormons
Bruxelles, 21 febbraio 2004

Per la terza generazione

Leggendo la e-mail inviatami il 4 febbraio e i numeri del Friuli nel Mondo di ottobre, novembre e dicembre ho riflettuto ampiamente sugli importanti e positivi mutamenti che l'Ente Friuli nel Mondo sta compiendo. La strada che l'Ente sta prendendo è assai positiva e credo che sarà la via vincente per un rinnovamento rispettoso delle tradizioni di tutti i friulani in Patria o lontani. Da giovane figlio della "Patrie", di terza generazione, nato a Genova, ma con nonni paterni Spilimberghesi che emigrarono (pur rimanendo sempre attaccati alla propria regione) nel lontano 1952, non posso che vivere con entusiasmo le vostre proposte di rinnovamento che faccio mie.

Punto 4: L'allargamento dell'UE ad est, il conseguente ingresso della Slovenia, e forse in futuro la nascita dell' "Euroregione" porteranno finalmente il Friuli nuovamente al centro della "Mitteleuropa" superando i drammi del '900, non certamente voluti dalle popolazioni Friulane, Slave o Germaniche.

Punto 18: Tutelare l'identità culturale sia all'interno che all'esterno del Friuli non è e non sarà semplice, fino a che i mass media nazionali si occuperanno solo della nostra regione in vista delle elezioni o in caso di fatti di cronaca. La nostra lingua non è considerata, abbiamo mai visto una fiction o un programma televisivo con attori o conduttori che parlano in friulano, o ambientata in Friuli? Forse i "maligni" diranno che il friulano al di fuori dei confini regionali non è compreso, ma allora perché in televisione sentiamo continuamente parlare dialetti e parlate "romanasce" o "napoletane"? Ma uscendo dalle polemiche, voglio dire solo che, tutti dobbiamo insistere a livello nazionale per far sentire maggiormente la nostra voce al fine di non rimanere travolti dall'"onda" della globalizzazione, dobbiamo invece cavalcare quest'onda usufruendo dei mezzi di comunicazione messici a disposizione (internet, televisione, giornali ecc.). Molti friulani lontani, avevano trovato il modo per sentirsi a "casa" leggendo il "Messaggero Veneto" o "Il Gazzettino" on-line tutti i dì, ma purtroppo solo il secondo e rimasto consultabile gratuitamente poiché l'altro è leggibile solo attraverso un costoso abbonamento, questo non è un buon segno, anche perché l'Editoriale F.V.G. non avrebbe perso lettori cartacei, visto che "Il Messaggero Veneto" non è reperibile presso le edicole extra Nord-Est.

Punto 8: Il bilinguismo visivo deve diffondersi in tutto il Friuli, sia nelle indicazioni toponomastiche sia nei documenti ufficiali delle amministrazioni pubbliche, per salvaguardare questa lingua occorrerebbe adottare rigidamente il modello Alto Adige-Süd Tirol, l'Europa tutela le minoranze e anche la nostra Costituzione ma dalle parole bisognerebbe passare ai fatti in modo incisivo senza incontrare casi isolati ma generalizzati. Ringraziandovi per la "pazienza" saluto tutti con un fraterno "mandi".

Daniele Martina
Genova, 7 febbraio 2004

Vogliamo partecipare

Cari Amici del Friuli nel Mondo

Ringraziamo il ricevimento della Proposta e vogliamo parteccipare di questo rinovamento organizzativo.

Cari saluti - Mandi!

Edgar Luís Giacomelli Giordani
Fogolar Furlan di Xaxim - SC - Brasile
Xaxim, 17 febbraio 2004

QUOTE SOCIALI E SOLIDARIETÀ

L'assemblea dei soci dell'Ente Friuli nel Mondo del 29 novembre 2003 ha deciso un ulteriore sforzo di miglioramento della qualità e della puntualità del "cordone ombelicale" che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine.

In considerazione di questo sforzo e della necessità di migliorare ulteriormente la qualità dei servizi che l'Ente offre agli associati, la quota di adesione, comprensiva anche dell'abbonamento al mensile Friuli nel Mondo, è stata leggermente ritoccata.

Le nuove quote associative 2004 che mantenengono un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano, sono state così fissate:

Italia: 15 euro
Estero: 18 euro
Estero, via aerea: 23 euro
Sud America: 12 euro
Sud America, via aerea: 18 euro

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili viene proposto di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti.

La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

Precise informazioni sui risultati di questa operazione verranno fornite a coloro che entreranno in questa "Rete internazionale della solidarietà friulana".

A MARZO IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

NOSTALGIA DI PUPPO

Il 12 marzo ricorre il 2° anniversario della morte di Riedo Puppo che, secondo il "Dizionario Biografico Friulano", è l'autore contemporaneo più letto in Friuli; fra i grandi della letteratura friulana, terzo in ordine di popolarità, dopo Pietro Zorutti e pre' Zaneto (ovvero Giovanni Schiff). Nato a Ceresetto di Martignacco nel 1920, ha lasciato fra l'altro il best-seller "Par un pêl" (6 edizioni) e le raccolte dei suoi articoli apparsi sul settimanale "La Vita cattolica" di Udine, "Magari ancje", "Bot e sclop" e "Diu nus vuardi". Indimenticabili sono i suoi "Sì fâs par mût di dî", di cui è stata pubblicata una preziosa raccolta nel 1977. Fra essi, ne appariva uno dedicato alla diaspora, che ripubblichiamo in suo onore in prima pagina sotto l'editoriale, in occasione del triste anniversario.

Qualità e puntualità

Per offrire alla diaspora «un'informazione specializzata su argomenti relativi al suo status e alla situazione attuale della società regionale» e per continuare a «fornire, nel contempo, un supporto ai Fogolârs nel loro ruolo d'incontro» – come indicato nella "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico" dell'Ente e dal prof. Marzio Strassoldo nelle linee programmatiche per la sua presidenza – il mensile "Friuli nel mondo" ha bisogno di rinnovare e potenziare anche la sua organizzazione redazionale. Per l'invio di articoli e comunicazioni inerenti i programmi di lavoro, tutti i Fogolârs e tutti i preziosi collaboratori di ogni parte del mondo sono invitati a servirsi quanto più sia possibile della posta elettronica, utilizzando l'indirizzo: **redazione @friulinelmondo.com**. Qualora ciò non fosse possibile, si prega di utilizzare almeno le tradizionali macchine da scrivere.

Nel caso di testi scritti a mano, si prega d'indicare i nomi di persona e di località in stampatello. Tutte le foto o le diapositive inviate dovranno essere corredate di didascalia.

FRIULI NEL MONDO AUSPICA UN MAGGIOR IMPEGNO DELLA POLITICA NEL FRONTEGGIARE L'INACCETTABILE FENOMENO

LAVORO NERO: DRAMMA SCONOSCIUTO

Rino Di Bernardo

Su richiesta del Congresso americano, il Dipartimento del lavoro pubblicava recentemente il suo terzo rapporto annuale sul traffico illegale di mano d'opera, su lavoro nero e sommerso, lanciando nel contempo un allarme sulla sua espansione su scala mondiale. Secondo le sue proprie stime, tale fenomeno coinvolgerebbe dalle 800 alle 900 mila persone all'anno, reclutate in zone dove regna la povertà, situazioni di conflitto o di transizione. Ad entrare negli Usa sarebbero tra le 18 e le 20 mila persone. Vista la gravità della questione, il Dipartimento del lavoro ha stabilito una "lista nera" di 15 Paesi ai quali è chiesto di dimostrare più energicamente la loro volontà di lottare contro questa piaga, minacciandoli, in caso contrario, di sospendere ogni aiuto bilaterale e di opporsi a quelli che questi Paesi potrebbero ricevere dalle istituzioni finanziarie internazionali, quali la Banca mondiale o il Fondo

monetario internazionale. I Paesi europei indicati in tale lista sono 3, tutti balcanici, i cui governi hanno prontamente smentito di essere coinvolti in questa problematica. Comunque sia, il problema del lavoro sommerso, nero e illegale esiste anche in Italia. Una ricerca del "Censis", svolta per conto del Ministero del Lavoro e presentata agli inizi dello scorso mese di dicembre, concludeva che nel 2003 l'economia sommersa nel nostro Paese, caratterizzata da una forte presenza di lavoratori immigrati, regolari e non, è tornata a crescere. Per rendersi conto del fenomeno in Friuli-Venezia Giulia basta leggere i quotidiani e seguire con un minimo di attenzione le attività della Guardia di Finanza in questo ambito. Un'organizzazione come la nostra, che da oltre 50 anni si occupa del "quotidiano vissuto" dei nostri emigrati, è particolarmente sensibile a questa realtà e non può che auspicare un maggior impegno della politica, anche regionale, nel fronteggiare tale grave e inaccettabile fenomeno.
L'Istituto per le relazioni tra i popoli, diretto da Liz Fekete, con sede a Londra, riferiva recentemente che nei primi 6 mesi dell'anno 2003 sono morte 742 persone nel loro tentativo di entrare illegalmente sul territorio dell'Unione Europea.
La Fekete precisava inoltre che questo dato si riferiva alle sole morti riconosciute ufficialmente, ma che in realtà esse sarebbero, e di molto, numericamente superiori. La cosa più spiacevole, concludeva la sua ricerca, è che «il numero di queste morti non è conosciuto dall'Unione, poiché nessuna delle sue strutture è preposta ad assumere la responsabilità di controllarle». Una triste constatazione ed ancora una più triste realtà. Il mensile dell'ente Friuli nel Mondo ricordava alcune settimane orsono l'entrata in vigore, il mese di luglio scorso, della "Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie", adottata dalle Nazioni Unite, segnalando che l'Italia, così come gli altri Paesi membri dell'Unione Europea, non l'ha ancora ratificata. Trattasi di uno strumento giuridico importante non solo perché completa le Convenzioni internazionali già esistenti in materia, ma soprattutto perché è applicabile a tutto il processo migratorio che va dalla preparazione alla partenza a quella del rientro nel Paese d'origine. Che precisa, cioè, obblighi e responsabilità sia dei Paesi che forniscono la mano d'opera migrante che di quelli che la utilizzano. E che, introducendo il principio della prevenzione del reclutamento illegale e del traffico degli immigrati, dà più credibilità alla lotta contro il lavoro nero o clandestino. L'Ente Friuli nel Mondo suggeriva, infine, che le nostre autorità, soprattutto quelle nazionali, approfittassero del semestre di loro presidenza europea per invitare gli altri stati membri dell'Unione a fare ulteriori passi in questa direzione. Insistevamo perché la ratifica di questa Convenzione internazionale è destinata ad avere nel nostro ordinamento interno, così come, molto probabilmente, in quello degli altri Paesi dell'Unione, un carattere imperativo. È vero che la problematica migratoria è stata sempre presente nelle preoccupazioni della presidenza italiana, purtroppo però risultati concreti e visibili in questo senso non ci sono stati. Avremmo desiderato che qualche cosa di più ambizioso fosse stato raggiunto, anche nell'ottica del prossimo allargamento ad Est, visto che le disposizioni in materia di libera circolazione dei lavoratori contenute nel Trattato di adesione sono complesse, estremamente flessibili in quanto ciascuno degli stati membri prenderà la decisione che gli conviene in merito all'accesso al proprio mercato del lavoro dei cittadini dei nuovi stati membri. Con il rischio, quindi, di trovarci confrontati con un numero di persone che, pur essendo cittadini a parte intera dell'Unione, rimarranno, per anni ancora, degli "extracomunitari" per un mercato del lavoro divenuto europeo con conseguenze non sempre positive sul piano dell'uguaglianza dei diritti e delle tutele. L'immigrazione è un fenomeno che non può più essere gestito alla leggera, improvvisando, con strumenti ed approcci che hanno fatto il loro tempo. A margine del convegno "Immigrazione e convivenza urbana" organizzato dal Consiglio comunale di Bologna alcuni

mesi fa e centrato sul lavoro nero, un alto responsabile della Confindustria ricordava che «abbiamo bisogno di questi amici immigrati perché gli italiani certi lavori non li fanno più», e che «credo che tra proco avremo bisogno anche delle loro teste, non solo delle loro braccia, e che molto del nostro sviluppo dipenda anche da loro». Parole che condividiamo pienamente. Un approccio che l'Ente Friuli nel Mondo vorrebbe veder applicato concretamente su tutto il nostro territorio nazionale. Il traffico dei lavoratori illegali e degli esseri umani è un mercato vergognosamente lucrativo. Jonas Widgren, direttore del Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie, con sede in Vienna, stima il profitto di questo traffico in oltre 15-20 miliardi di dollari all'anno. Stime da capogiro. Soprattutto se comparate al totale degli aiuti internazionali per lo sviluppo dei Paesi poveri, che nel 2002 ha raggiunto la modesta cifra di 57 miliardi di dollari.

ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO COMUNITARIO

"EURES" IN FRIULI

Anche in Friuli operano 2 sedi del sistema "Eures", promosso dalla Commissione europea per fornire informazioni sulle occasioni di lavoro negli stati membri dell'Unione. Tali uffici sono ospitati dall'Agenzia regionale per l'impiego, nelle sedi di Gorizia e di Udine.

L'ufficio goriziano è sito in vicolo del Molino 1 (0481 535527 - 0481 533745 - 0481 533572; fax 0481 535527 - 0481 533572) ed è aperto lunedì e mercoledì in orario 9.30-12.30 / 15-16.30, nonché martedì, giovedì e venerdì (9.30-12.30). Referente locale è la funzionaria Ilaria Sicilia (ari.gorizia@regione.fvg.it).

L'ufficio udinese ha sede in viale Duodo 3 (0432 231011 - 0432 205973 - fax 0432 231011 - 0432 531441). È aperto lunedì e giovedì, 9.30-12.30 / 15-16.30, e martedì, mercoledì e venerdì, 9.30-12.30, quando vi opera la referente Federica D'Angela (ari.udine@regione.fvg.it).

Il sito web del sistema "Eures" della Commissione, con le opportunità per tutti i cittadini europei di lavorare in un altro stato membro, ha il seguente indirizzo: http://europa.eu.int/jobs/eures/index.htm.

Il Centro "Gasparini" di Gradisca apre un nuovo capitolo sull'emigrazione dal Friuli orientale e dall'ex "Litorale austriaco"

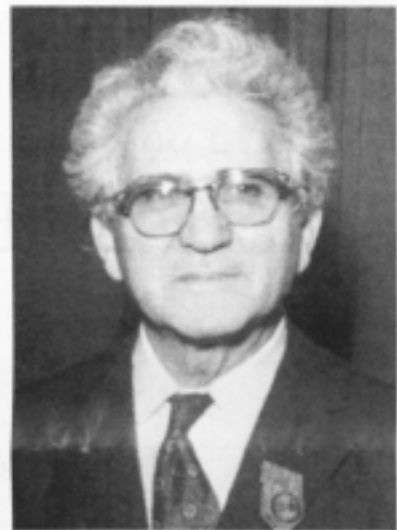
UN'ALTRA TERRA, UN'ALTRA VITA

a cura di Luca Nazzi

Dopo due anni di ricerche negli archivi pubblici e privati della regione, in Italia e all'estero, il Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini" di Gradisca (www.istitutogasparini.it - segreteria@istitutogasparini.it) ha presentato al pubblico il volume "Un'altra terra, un'altra vita. Emigranti isontini in Sud America tra storia e memoria. 1878-1970". La presentazione è stata organizzata il 29 novembre, presso la sala consiliare di Gradisca d'Isonzo, alla presenza del sindaco Gianni Fabris e dell'assessore comunale alla cultura Luciano Alberton; del presidente della "Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia" Franco Obizzi; del Presidente della Provincia di Gorizia e, fino allora, dell'Ente Friuli nel mondo Giorgio Brandolin; del presidente dell'"Alef" Elvio Ruffino; e dei curatori del volume.

La storia dell'emigrazione dai territori dell'ex "Litorale austriaco" e dei diversi gruppi etnici che ne sono stati protagonisti è stata scandagliata diffusamente attraverso i saggi di Franco Cecotti, Luciano Alberton, Piero Purini, Marco Puppini, Luciano Patat, Federico Snaidero, Orietta Altieri e Cecilia Brumat. «In tutte le famiglie che abbiamo contattato o che si sono rivolte a noi – sottolinea il segretario del Centro Gasparini, Dario Mattiussi, nell'introduzione all'opera – c'era la speranza di riaprire un rapporto. Tanto nelle lettere raccolte nelle nostre zone, quanto in quelle raccolte in Sud America dalla nostra collaboratrice Lucia Persig, era presente una richiesta di aiuto per ricostruire una memoria perduta o per trasmettere alle generazioni più giovani una memoria ancora viva ma che si avvertiva in pericolo».

Dal "Club Sociale Friuli" al successo professionale di Giovanni Minut

«E fu merito dei "goriziani" la nascita di quello che può essere considerato il primo "fogolar furlan": del mondo forse, in Argentina sicuramente. Si tratta del Club Sociale Friuli, sorto agli inizi del 1926 nel rione di Chacarita a Buenos Aires, in un bar di via Federico Lacroze e Rossetti, dove si ritrovavano gli emigrati isontini. Primo presidente di questo club fu il lucinichese Giuseppe Perco e primo segretario Emilio Grobnich di Mossa. Fu presa in affitto una casa in via Rossetti 119 e il 24 dicembre 1926 ci fu l'inaugurazione ufficiale». Così Luciano Alberton descrive i primi passi dell'associazionismo dei corregionali emigrati nel suo saggio "Isontini e friulani in Argentina: storie comuni di persone comuni". I vari contributi proposti dall'opera si propongono di tracciare un profilo cronologico,

A sinistra: il maestro Rodolfo Kubik (1901-1985); a destra: passaporto di una famiglia del distretto di Gradisca, nel 1923. Il documento si trova nel "Museo de la Inmigración" di San Paolo

demografico ed anche etnico dell'emigrazione da quella terra che gli autori preferiscono denominare "Venezia Giulia", senza tuttavia nascondersi il limite di una scelta che tradisce una complessità storica e geografica spesso inestricabile (ricorrono infatti anche le definizioni "Isontino", "Litorale austriaco", "Friuli orientale", spesso come sinonimi). Gli studiosi del Centro Gasparini sono infatti convinti che la «complessità politica, sociale ed etnica» fa di quest'area «un "unico"».
La presentazione delle «tre grandi ondate migratorie: alla fine dell'Ottocento, negli anni Venti del secolo scorso e negli anni immediatamente successivi al 1945», con la disanima dei percorsi migratori, delle modalità di viaggio e delle diverse destinazioni, è accompagnata da un'analisi puntuale delle motivazioni che spingevano tanti croati, istriani, friulani, giuliani e sloveni ad abbandonare i propri paesi.
Accanto alle più tradizionali e conosciute ragioni economiche (anche perché le più simili a quelle della parte "italiana" o "veneta" del Friuli), si aggiungono in queste terre diverse fasi di autentiche persecuzioni etniche, che a più ondate hanno letteralmente scacciato dalle proprie case tedeschi, sloveni, croati, giuliani, e persecuzioni politiche, culminate al tempo della dittatura fascista.
La storia di generazioni e generazioni e le difficoltà affrontate e superate da migliaia di isontini è ripercorsa attraverso il racconto di esperienze esemplari, quali quelle di Paolino Russian, primo presidente dell'"Associazione Goriziana"; del musicista Rodolfo Kubik; degli artisti lucinichesi Luis Lusnich e Igino Bensa e del Cormonese Luciano Pocar; e dei fratelli motociclisti Domenico e Libero Furioso.
Ad esemplificare "L'emigrazione politica" (di cui trattano i saggi di Marco Puppini e di Luciano Patat), sono ripercorse le vicende di due importanti dirigenti del movimento operaio nel Friuli orientale e a Trieste: Giuseppe Tuntar, istriano di Visinada, e Luigi Tonet di Sagrado. Un altro importante esponente dell'antifascismo isontino a cui è dedicato un capitolo del volume è Giovanni Minut di Visco. Federico Snaidero, dopo averne tracciato l'esperienza di segretario della "Federterra", si sofferma sui successi nell'attività lavorativa in Uruguay, ove divenne direttore tecnico dello stabilimento lattiero-caseario cooperativo di Montevideo "Conaprole", «la più grande industria privata dello stato latino-americano».
«La realizzazione del volume non sarebbe stata possibile – spiega il segretario del Centro "Gasparini", Mattiussi – senza il sostegno e l'aiuto della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, del Comune di Gradisca d'Isonzo e di tutte le persone e le associazioni che hanno lavorato per due anni assieme ai ricercatori del Centro, condividendo esperienze di vita importanti nell'incontro con tanti emigrati e figli d'emigrati.
Esperienze che sono ora parte del volume presentato, così come il ricordo di tante persone che non hanno potuto trovare citazione in queste pagine, ma a cui è dedicato questo lavoro».

L'introduzione del presidente Giorgio Brandolin

RIANNODARE IL FILO CHE CI LEGA

Sono particolarmente lieto, nella mia veste anche di Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, di indirizzare un breve cenno di saluto a questa nuova pubblicazione del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini" di Gradisca d'Isonzo, che ripercorre il cammino di tanti nostri antenati che, a partire dalla seconda metà dell'800 e fino alla metà del secolo scorso, furono chiamati dai casi della vita ad abbandonare il "fogolar" per cercare altrove condizioni di vita migliori. Dal 1870, a distanza di pochi anni dalla fine della III guerra d'indipendenza che portò i confini dell'Italia fino allo Judrio, per proseguire poi con le due guerre mondiali che nel giro di poco più di trent'anni segnarono pesantemente le nostre terre, Gorizia e l'Isontino vissero periodi di enormi difficoltà di ordine politico, sociale e soprattutto economico e quindi tanti furono quelli che dovettero trovare nuovi orizzonti e nuove possibilità di vita e prosperità.
Oggi ci ritroviamo in un certo senso a ripercorrere idealmente quel passato fatto di scelte dolorose ed irreversibili per riannodare il filo che ci lega indissolubilmente e che ci accomuna, fatto di cultura e tradizione. Anche per questo, saluto con vivo compiacimento questa pubblicazione del Centro "Gasparini" che, in un certo senso, diventa un invito per tutti a guardare all'insegnamento che ci viene dai tanti nostri corregionali emigrati i cui discendenti mantengono vivi ancora oggi i rapporti con la propria storia e le proprie radici.

Giorgio Brandolin
Presidente della Provincia di Gorizia

Confronto con l'associazione culturale "Gentes", a Grions del Torre

ASCOLTARE IL CAMBIAMENTO

Gentes associazione culturale di Grions del Torre, nel mese di novembre, ha organizzato un convegno intitolato: "Migrazione: ascoltare da vicino il mondo che cambia". Franco Rossi, responsabile del progetto "A tor pal mont", di cui il convegno fa parte, ha introdotto gli ospiti e illustrato il programma 2004. Hanno parlato Alessandro Tesini, presidente del Consiglio regionale, che ha offerto collaborazione per la riuscita del progetto; Roberto Tracogna, sindaco di Povoletto, don Pierluigi Di Piazza, responsabile del "Centro Balducci" di Zugliano; Majda Badaoui, immigrata dal Marocco, e Gino Dassi, già emigrante in Svizzera e rappresentante di "Friuli nel mondo". Erano presenti anche il consigliere Cristian Franzil, in rappresentanza dell'assessore regionale Roberto Antonaz; Michele Negro del Comitato per una legge sull'immigrazione e Paolo Zenarolla della "Caritas" diocesana di Udine. Majda Badaoui ha raccontato il suo arrivo in Italia per motivi di studio e delle difficoltà che ha poi incontrato per la ricerca di un lavoro e della diffidenza che la circonda da quando ha deciso di mettere il velo, simbolo del suo essere islamica. Gino Dassi ha portato i saluti di "Friuli nel mondo" ed ha raccontato la sua esperienza di emigrante. La sala incredibilmente gremita ed attenta ha dato la misura di quanto sia d'interesse generale il confronto con altre culture e con i problemi legati all'immigrazione. Il sindaco Roberto Tracogna ha messo a disposizione la Biblioteca comunale per la creazione di un Centro di raccolta editoriale legato alle migrazioni. Il Centro avrà il compito di raccogliere e archiviare tutto il materiale reperibile sul tema, così da diventare luogo della memoria, pnto di riferimento per la ricerca e lo studio. La documentazione verrà poi proposta e resa fruibile con mostre, spettacoli e convegni.

Da sinistra: don Pierluigi Di Piazza, Roberto Tacogna, Majda Badaoui, Franco Rossi, Alessandro Tesini, Gino Dassi e Lisa Rossi del Centro Caenazzo

Progetto dell'Associazione Bisiaca di Ronchi

Emigranti della "Bisiacarìa"

«Carissimi genitori... Adesso discoremo del'America: prima Maledision a Cristoforo Colombo che ga scoperto l'america... Aquà in Brasile lavoro tanto che se vol a son di bracci alla note no si pol dormire tanto che diol la vita...»: dopo i saluti ai genitori rimasti a Monfalcone, inizia così la lettera datata 14 febbraio 1888 di Giuseppe Neri, con la quale il periodico "lisonz" inizia una singolare «raccolta di testimonianze sull'emigrazione dei Bisiachi».
Il progetto dell'"Associazione culturale bisiaca" di Ronchi dei Legionari (www.acbisiaca.it) si rivolge a tutti coloro che possiedono informazioni e documenti sulle centinaia e centinaia di abitanti del cosiddetto "Agro monfalconese", costretti a più riprese e con le più svariate destinazioni a lasciare le proprie famiglie e la propria regione. La "Bisiacarìa" (nel dialetto locale) – "Bisiacarie" e "Teritori" in friulano o "Laško" nello sloveno popolare, parte della provincia di Gorizia compresa fra Isonzo e Timavo e articolata nei comuni di Fogliano-Redipuglia, Monfalcone, Ronchi, San Canzian d'Isonzo, Sagrado, Staranzano e Turriaco –, come il resto del Friuli, è stata a lungo terra d'emigrazione e oggi è terra di forte immigrazione. La pubblicazione di testimonianze e fotografie proseguirà nelle prossime edizioni del periodico. Per informazioni gli interessati possono rivolgersi presso la sede dell'"Associazione culturale bisiaca", in piazza Santo Stefano 6 a Ronchi, o utilizzare l'indirizzo di posta elettronica: acbisiaca@virgilio.it.

Il 50° Anniversario della "Familia Friulana de Rosario"

«COMO UNA SOLA FAMILIA»

Per 4 giorni, dal 17 al 21 settembre, la comunità di Rosario ha festeggiato il 50° anniversario della "Familia Friulana" (fliafriulanaros@hotmail.com), ricordando a tutti, in Argentina e in Friuli, che «la Lum a je simpri impiade e il so lusôr al inlumine il fogolâr», anche se le correnti migratorie hanno invertito la direzione e – come ha ricordato il presidente Orlando Cominotti – «oggi sono i nostri figli e i nostri nipoti che partono verso un agognato miglior destino».
A ricordo di tutti i friulani della regione e in particolare di quelli che si sono adoperati nelle attività sociali della "Familia" (il periodico "La Lum", i "Danzerins Furlans", il "Grupo Alpini"...), è stato portato un omaggio floreale in "Calle Friuli". Nella pubblicazione celebrativa vengono ricordati i benemeriti fondatori e alcuni rappresentanti illustri della comunità friulana: Silvio Andreuzzi, Antonio Clerici, Antonio, Olga e Leticia Cossettini, Isabel María Taboga, Santiago Ghirardi e Federico Pagura.

Un momento della cerimonia ufficiale con il segretario José Luis Poles, il Capogruppo degli Alpini, Angel Glerean, e il presidente Cominotti

Si terrà a Parigi alla fine di febbraio

Congresso degli italiani all'estero

Si terrà dal 27 al 29 febbraio a Parigi il congresso della "Cim", la "Confederazione degli italiani nel mondo", organizzazione che riunisce circa 2 mila organismi associativi dei nostri connazionali all'estero.

Saranno oltre mille i delegati, provenienti soprattutto da Sud America, Usa, Canada, Australia, Germania e Belgio. Al centro dei lavori la legge elettorale per gli italiani all'estero, quella di riforma dei "Comites" e le iniziative legislative a favore dei giovani d'origine italiana. La realtà dei connazionali all'estero si sta trasformando radicalmente.

Alle comunità italiane ormai radicate ed inserite da generazioni, con decine di milioni di unità, si affiancano i nuovi "emigrati" che annoverano soprattutto giovani professionisti: tecnici, ingegneri, architetti, economisti, imprenditori, operatori turistici, rappresentanti delle organizzazioni non governative. Ma anche militari, missionari e circa 56 mila studenti impegnati in attività didattiche d'interscambio.

«Stiamo vivendo un momento di grande espansione organizzativa e politica sia in Italia sia all'estero – sottolinea Angelo Sollazzo, l'ex parlamentare molisano oggi alla guida della confederazione –. Con la nostra opera stiamo contribuendo a modificare e ad implementare le relazioni tra il nostro Paese e "le altre Italie". Perché occorre prendere coscienza che l'emigrazione italiana chiede sempre di meno ed offre sempre di più».

Nella fase di riorganizzazione, la "Cim" sta puntando a rafforzare i propri organi direttivi. Sono almeno una ventina i manager entrati a far parte del direttivo nelle ultime settimane. Tra questi: Fausto Capalbo, presidente della compagnia aerea "Azzurra Air", Lucio Francario, presidente dell'authority della previdenza, Antonio Francioni, direttore generale dell'Isfol, Vito Alfonso Gamberale, amministratore della società Autostrade, Gaetano Pergamo, dirigente del centro studi di Confesercenti, Gianni Profita, direttore generale del settore cinema del Ministero dei beni culturali, Lucio Sepede, amministratore delegato di "I & T" e Mario Serpillo, presidente dell'Unione coltivatori italiani.

SOPRA LA TESTA DI TUTTI

Il ricordo del 70° anniversario dell'incoronazione mondiale del pugile emigrante Primo Carnera ha commosso molti lettori di "Friuli nel mondo". Mario Avoledo, residente in Svizzera dal '55, è andato a recuperare fra le sue carte una vecchia foto del grande campione. «Ho un bel ricordo di lui, quando veniva al mercato a Spilimbergo – scrive –. Era sopra la testa di tutti. Io ho una vecchia foto assieme a mio fratello Remigio, fatta davanti alla sua villa di Sequals. Se la pubblicaste, molti friulani la gradirebbero. Per mezzo di "Friuli nel mondo" vorrei mandare un saluto ai miei fratelli Luciano e Silvano ed in particolare a mia cognata Oretta, che lavora per la "Famee Furlane" di Toronto. Al fratello Ezio e alla sorella Gelinda a Spilimbergo».

RICORRE IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI LUIGI DIAMANTE, PITTORE SOLITARIO DI UDINE. L'OMAGGIO DI FOSSALTA DI PORTOGRUARO

UN ARTISTA CHE VA RICORDATO

Luigi Diamante nasce nel 1904 a Udine. Frequenta il Liceo Artistico a Venezia, lavorando anche come disegnatore presso uno studio di architettura. Rimangono, di quel periodo, una serie di studi e rilievi di edifici e monumenti di Udine, alcuni datati 1922.
I primi disegni e dipinti a olio risalgono alla seconda metà degli anni '20. A partire dal 1934 inizia la vita artistica pubblica di Diamante, con la sua presenza alle varie "Mostre Sindacali", insieme agli altri pittori udinesi e friulani, e con la sua partecipazione anche come membro del comitato esecutivo delle esposizioni. Nel 1937 vince il concorso a cattedre per l'insegnamento di Disegno. Nel 1939 lavora, con la tecnica dell'encausto, alla decorazione della chiesa di Nogaredo in Prato. Nel 1943, dopo un periodo di richiamo nell'esercito, lavora all'esecuzione di pannelli per la Mostra della Propaganda a Torviscosa. L'anno seguente, con l'architetto Toso, esegue i rilievi dei principali edifici monumentali di Udine che gli eventi bellici avrebbero potuto danneggiare. Del 1946 sono le decorazioni in graffito delle facciate delle chiese di Manzano e Soleschiano. La chiesa di San Lorenzo di Soleschiano ospita ora anche una "Crocifissione" ad olio eseguita nel 1970 ed acquisita nel 2001, in occasione della ricorrenza del trentennale della morte di Luigi Diamante. I progetti, insieme ad altri lavori e studi per affreschi nelle chiese di Lauzacco, Driolassa e Godia (insieme a tutto il materiale documentale della carriera artistica) si trovano presso la Biblioteca Comunale di Fossalta di Portogruaro, paese della moglie. Nel 1947 inizia a insegnare Disegno nella scuola media "Manzoni" di Udine, presso la quale rimarrà fino alla morte. Nella sede della scuola, in piazza Garibaldi, si può vedere un dipinto ad olio di Diamante, di grande formato. Negli anni '50 e '60, continua a dipingere senza che intervengano fatti esteriori particolarmente notevoli, a parte alcuni viaggi in Italia e all'estero, tra i quali quelli in Germania e Austria (sulle orme del Tiepolo) nel '62, e in Francia (sulle orme degli Impressionisti) nel '64; viaggi che documenta con numerosissimi schizzi e disegni. Continua, anche, pur nel suo modo schivo e riservatissimo, la sua attività espositiva in numerose mostre collettive, personali, concorsi ed extempore. Durante uno dei soggiorni nella campagna di Fossalta di Portogruaro, niente fa presagire la sua tragica scomparsa, in un'alba di febbraio del 1971.
Diamante ha lasciato più di 400 dipinti a olio e molte centinaia di opere con tecniche diverse (acquerelli, tempere, pastelli, disegni e altro). Molte opere sono in collezioni private; numerose quelle acquisite dal Comune di Fossalta di Portogruaro, che intende dedicare a Luigi Diamante una futura pinacoteca nella barchessa della Villa Mocenigo di Alvisopoli; altre sono presso enti ed istituzioni; altre ancora nel Museo Civico di Pordenone.
La documentazione della carriera artistica di Luigi Diamante si trova presso l'Archivio Storico della Biennale di Venezia e presso la Biblioteca Comunale di Fossalta di Portogruaro.
Artista schivo ed estroso, spesso riluttante ad esporre le proprie opere, nel corso della sua cinquantennale carriera artistica è stato comunque presente in numerosissime mostre, sia collettive che personali, a partire dalle primissime e storiche "Mostre Sindacali d'Arte" degli anni '30 con le quali gli artisti udinesi esponevano le loro opere nella Loggia del Lionello a Udine, continuando con più di un centinaio di altre mostre sia in Italia che all'estero, fino alla sua ultima mostra personale del 1971 a San Michele al Tagliamento.
Sono poi seguite diverse mostre antologiche retrospettive e celebrative: le più importanti e complete nel 1974 a Pordenone; nel '76 a Udine, presso il "Centro friulano Arti plastiche"; nel 1986 a Zurigo; nel 1987 a Portogruaro; nel 1990 a Fossalta di Portogruaro.
Altre importanti rassegne che hanno ospitato sue opere: nel 1988 a Villa Manin di Passariano "La Provincia e l'Arte: 100 opere del Novecento di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Udine"; nel 1997 a Villa Varda di Brugnera.
Solitario anche come pittore, non si legò a movimenti e a correnti.
Negli anni dai '30 ai '50 la pittura di Diamante, familiare ed intimistica, mostra colori chiari, con ombre risentite con gusto quasi ancora ottocentesco, ma il tutto emana una pulizia ed una felicità visionaria che era semplicità gioiosa di sentire.
Nel dopoguerra il senso del colore più materico comincia a prevalere sul disegno, pur rimanendo egli un grandissimo disegnatore, e la composizione viene costruita dal colore stesso.
La luce viene bloccata in una densità di colore sugosa, tutta crepiti e arricciamenti, come si vede in certi paesaggi friulani. Ma c'è ancora serenità e contemplazione gioiosa della natura e della vita.
Negli anni Sessanta non più tinte chiare; gli azzurri cupi, i verdi marci dominano la tela come l'anima: l'immagine, come l'anima, si sfalda con una muta disperazione, nell'impeto della pennellata impetuosa, talora scomposta. Rabbia o smarrimento: questo trasmette l'impasto, sempre sapiente, sempre carico di emozione poetica, pur in quell'annullarsi espressionista.
Tutto questo nel chiuso del suo studio, saturo del suo "io" più segreto. Fuori, invece, immerso nei suoi amati paesaggi friulani o del Veneto orientale, nel disegno, nei veloci pastelli nei quali l'immagine comanda, non il pensiero, la natura del mondo, non la propria, lì, all'aperto, lì sono le pause di riposo, con tratti e colori ancora sereni e brillanti; riposo da un tormento interiore che porterà fatalmente e tragicamente allo stracciarsi della tela della sua vita.
Della vita di un artista che va ricordato.

Vittorio Vida

In alto un "Autoritratto" del 1930. A sinistra: "Tricesimo" (1947). L'autore di questo articolo, prof. Vittorio Vida, in collaborazione con la famiglia, ha dedicato a Luigi Diamante il sito: www.luigidiamante.it

RIFLESSI DEL MONDO

Il 19 marzo, nella Città Universitaria internazionale di Parigi, presso il salone delle rappresentanze della "Maison d'Italie" (ore 16), verrà inaugurata la rassegna d'arte "Riflessi del Mondo". È un'iniziativa dell'associazione culturale "Amis du Friul che anche per il 2004 organizza una serie di rassegne d'arte e cultura, che inizieranno con l'esposizione di opere di 3 artisti friulani: Elisabetta Cossettini di Cassacco, Claudia Gastaldo e Silvano Patriarca di Povoletto. L'iniziativa è sostenuta e patrocinata da vari enti pubblici e privati. Il supporto tecnico dall'Italia è offerto da Gabriella Calligaris. Un grande sostegno è dato anche dal direttore della "Maison d'Italie", Roberto Giacone, che mette a disposizione il salone per l'esposizione. Queste iniziative si presentano come grandi opportunità per i 3 artisti friulani che possono esporre le loro opere, anche in questa città d'arte, centro mondiale delle culture dei popoli.

Claudia Gastaldo e Silvano Patriarca in una precedente esposizione nella prestigiosa sede di Parigi, nel 2002, ricevettero un lusinghiero consenso per le loro opere. L'associazione "Amis du Friul" con il suo presidente Giobatta Mattei, a Parigi si occupa di consolidare i legami degli emigranti con la propria terra. In Francia, come in tutto il mondo, hanno saputo creare una nuova realtà nella loro vita e nelle comunità che hanno incontrato; contribuendo alla diffusione di conoscenze tecnologiche e di cultura, anche nella loro terra d'origine, quando al ritorno in patria portarono il loro bagaglio di nuove conoscenze.

Anche i 3 artisti Elisabetta Cossettini, Claudia Gastaldo e Silvano Patriarca sono figli di emigranti ritornati in patria. Sono nati all'estero e forse, anche per questo, scegliendo il titolo della rassegna "Riflessi del Mondo" vogliono divulgare un proprio pensiero con l'arte, molto aperto sulle problematiche filosofiche della convivenza dei popoli e anche una riflessione emotiva sul mondo che forse troppo velocemente si evolve senza badare a quei naturali equilibri che ne salvaguardano la sopravvivenza. Quindi le opere sia pittoriche che dimensionali riflettono una semplicità formale naturalistica e umanistica senza vincoli e confini. L'esposizione potrà essere visitata fino al 21 marzo. Sabato 20, alle ore 18, verrà presentato il libro "Friul dis culinis" con illustrazioni di Silvano Patriarca e Claudia Gastaldo.

In piedi: Elisabetta Cossettini e Silvano Patriarca; seduta: Claudia Gastaldo

S. P.

52° VIAGGIO DEL PRESIDENTE DANIELE SIPIONE

"I NOSTRI AMICI LEBBROSI" IN INDIA

Entra nel vivo la Campagna di solidarietà 2004 dell'Associazione friulana "I nostri amici lebbrosi". Dall'11 al 27 febbraio, il presidente Daniele Sipione effettua nell'India meridionale il 52° viaggio di servizio. Urge verificare lo stato delle realizzazioni già avviate, occorre consegnare nuovi aiuti per ultimare alcuni progetti ed è necessario metterne a punto di nuovi, con il diretto coinvolgimento delle comunità locali, che sono il vero motore di ogni autentico programma di sviluppo e di promozione umana.

Il fondatore dell'Associazione sarà a Bombay per la consegna di aiuti ai lebbrosi e ai loro figli e a Olavina Halli, dove è sorta la prima grande opera, quel "Villaggio della Fraternità" che oggi ospita circa 150 persone bisognose.

A Bangalore saranno consegnati aiuti per le strutture scolastiche (il grande Convitto e la Scuola per bambini e ragazzi fuori casta che conta 150 allievi fra "interni" ed "esterni"). La capitale dell'Andhra Pradesh, Hyderabad, sarà il punto di partenza per le visite a Bhmavaran, Khamman, Nalgonda e Nizamabad.

A Bhmavaran, l'Associazione è intervenuta per sostenere economicamente la comunità di lebbrosi assistita dalle Suore del "Pime". Sul loro villaggio di 27 case pendeva la minaccia di un esproprio statale, si è provveduto pertanto a regolarizzare in tempo i diritti di proprietà. Nella zona di Khamman, la solidarietà dei benefattori friulani ha consentito di aggiungere 43 nuove case ai villaggi per lebbrosi già avviati in 3 località diverse. Nalgonda è uno dei capisaldi storici della "Lotta contro la lebbra e contro tutte le lebbre" dell'Associazione "I nostri amici lebbrosi". Nel corso degli anni '80 e '90 vi sono stati realizzati un asilo, il grande convitto-boarding, varie scuole e il villaggio con una sessantina d'abitazioni.

Le cure dei lebbrosi ospiti richiedono un flusso continuo di aiuti, assicurati fedelmente dal sodalizio friulano. Particolarmente significativa è l'esperienza del villaggio per lebbrosi di Vendrigal, presso Nizamabad. Qui l'Associazione del dottor Daniele Sipione ospita una comunità di ex lebbrosi guariti, ma respinti dalle proprie famiglie e comunità. Ultimamente vi è stato realizzato un piccolo Centro sociale, dotato di vari servizi fra cui un'insolita televisione comunitaria.

Quest'anno, l'Associazione "I nostri amici lebbrosi", oltre al viaggio nell'India meridionale, ha programmato una nuova missione nel nord del Paese, nell'Assam, in programma ad aprile. Il sodalizio ha sede a Udine, in via Poscolle 73 (0432 508309 - fax 0432 292238).

A PUEDIN JESSI PRESENTÂTS PROGJETS SUN CUALSISEI CUISTION DE SIENCE E DE TECNOLOGJIE

IMPRESE E ATENEU A COLABORIN PE INOVAZION

Il Bant 2004 par "Progjets europeans di ricercje coletive" al è viert Fint ai 6 di Avrîl. L'imprest dal VI Program cuadri al smire di slargjâ lis cognossincis sientifichis e tecnologjichis di un setôr industriâl intîr, finanziant associazions e grops industriâi impegnâts in ativitâts di ricercje e d'inovazion. Lis ricercjis, finalizadis a potenziâ la competitivitât des impresis piçulis e miezanis, a varan di jessi confidadis a l'Universitât di associazions o di grops industriâi, che po a otegnaran la propietât dai risultâts. L'Ateneu furlan al seguìs chest program cu la sô ripartizion tecniche "Sezion ricercje internazionâl", ch'e à i uficis a Udin, in vie Palladio 8 (tel. +39 0432 556372-76-82 - http://web.uniud.it).
A son a disposizion finanziaments fra i 2 e i 5 milions di euros par progjets ch'a durin di 2 a 3 agns. Il Bant nol previôt limitazions di camps sientifics o tecnologjics, a condizion che la ricercje e infuartissi la fonde tecnologjiche dal setôr sielzût, ufrint impresej tecnologjics adatâts, o la fonde sientifiche pe aplicazion des normativis europeanis. Il Program al intint di favorî ancje la colaborazion fra lis impresis par risolvi in convigne problems comuns (conformitât a la legjislazion sanitarie o pe prevenzion des disgraciis sul puest di vore, siguręce ambientâl e vie discorint). Fra lis ativitâts ch'a puedin jessi finanziadis a jentrin la ricercje e l'inovazion; il coordenament gjenerâl dal progjet; e ativitâts di formazion dal personâl ministratîf e tecnic ingaiât te aplicazion des gnovis cognossincis.
Il Consorzi ch'al intint di partecipâ al Bant al à di rapresentâ almancul 3 Paîs socis de Union europeane o associâts e almancul 2 Paîs socis o associâts-candidâts. Ma a puedin cjapâ part al Program ancje organizazions di Paîs dal "Inco", al ven a stâi destinataris de cooperazion internazionâl sicu Paîs in vie di svilup e Paîs "partner" dal Mediterani (in chest câs il Consorzi al à di previodi almancul 2 associazions/grops industriâi indipendents di stâts diviers o un'associazion/grop industriâl european.
Altris informazions sul Bant 2004 si cjatin tal lûc internet: http://www.cordis.lu/fp6/sme.htm.

Il Pôl sientific dal Ateneu furlan, ai Rizs di Udin

DOCUMENTARIS SU LA RÊT

Fra i 280 filmâts che il sît www.arcoiris.tv al à metût su la rêt, un biel scjap al è dedicât a la emigrazion. Il documentari "Paolo Mengazza e gli italiani in Argentina" (www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=278) al presente ce che il miedi talian al à contât za fa 150 agns dal so viaç in Argjentine e dai rapuarts ch'a jerin in chê volte fra Italie e emigrâts dilà dal mâr. Un altri diari di viaç par immagjinis al è chel dal documentari "Luigi Castiglioni e la nascita degli Stati Uniti" (www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=279). Lis ripresis a rivuardin la cueste atlantiche dai Stâts Unîts de South Carolina al Maine. Seont il documentari "Lombardi in Messico: P. Martire, J. Pablos, L. Boturini" (www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=275) il prin cronist d'Americhe al è stât il lombart Pietro Martire d'Anghiera, conseîr de reine Isabele di Spagne e al jere lombart ancje il prin stampadôr, Giovanni Paoli. Al jentre te schirie "Lombardi per il mondo", finanziade dal assessorât a la culture de Regjon Lombardie ancje il documentari "Girolamo Benzoni: Un milanese nel 'Mondo Nuovo'" (www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=276), ch'al presente la vite di chel esploradôr talian di za fa 450 agns.

"In file" cui Colonos di Vilecjace

E je dedicade ai "aiars" l'ultime schirie di apontaments dai "Colonos" leade cui elements primarûi dal univiers. Tes edizions passadis di "in file", l'agriturisim di Vilecjace di Listize direzût dal zornalist Federico Rossi al veve proponût lis sôs convignis e i siei apontaments culturâi – mostris, concierts, proiezions... – su l'aghe, su la tiere e sul fûc, clamant dongje studiâts e int di ogni fate e di ogni cjanton dal Friûl. Il program di chest an, cu la consulence musicâl di Vanni Floreani, al è començât ai 30 di Zenâr e al larà indevant fintremai ai 19 di Març, par finîle cuntune "cene di artist" sul ecuinozi de Vierte, «tant che moment di celebrazion da la mangjative e dai siei leams-simbolics-alchemics, formâi e sensitîfs, dutun cul scori des stagjons intal divignî de nature». Tes seradis "in file", si dan la volte storics e antropolics, musicisçj e sienziâts. Si à za cjacarât, par esempli, de tragjedie dai «polmons brusâts dal cjarvon tes mineris e dal amiant tai cantîrs» di Monfalcon e pal mont (30 di Zenâr), des "creaturis di mieç" de tradizion popolâr furlane (6 di Fevrâr), dal concet di Diu pe fisiche contemporanie (13 di Fevrâr). E si larà indevant cul monolic teatrâl di Ferruccio Cainero "mulins a aiar" (ai 20 di Fevrâr, a lis 20.30) e cu la proiezion dal cine furlan-francês "Vuerîrs de gnot su lis olmis dai benandants" (ai 27 di Fevrâr, a lis 20.30). Ai 5 di Març, il scritôr di Nert, Mauro Corona, compagnât de armoniche e dal liron di Liso e di Gusto, al cjacararà dai cîi che i umign dal dì di vuê no cjalin plui, parcè che «la television e oblee i voi a stâ in orizontâl». Par ducj i dîs de rassegne culturâl, sot la loze dai Colonos, e restarà vierte la mostre des instalazions di Franco Ciot "lant e lant sù", ch'e presente «figuris aereis fatis in rêt metaliche sutile».
Lis convignis "in file 2004", ch'a son prudeladis dal assessorât a la culture de Provincie di Udin, a vegnin transmitudis ancje par radio, su lis frecuencis di "Radio Spazio 103" (domenie a lis 16). Informazions sui progjets culturâi dai "Colonos" di Vilecjace si cjatin su la rêt, a la direzion: www.colonos.it (colonos@libero.it).

DEPLOMATICS DE PATRIE

Tal mês di Zenâr doi furlans dedicâts a la deplomazie a an scugnût fâ Sant Martin, clamâts a incarghis cetant impuartantis.
L'udinês Antonio Zanardi Landi di 53 agns al è stât nomenât gnûf imbassadôr d'Italie a Belgrât. Prin di deventâ il dean de imbassade taliane in Serbie, al à lavorât tal Gabinet dal Ministeri dai Afârs foresçj, a Rome, e al è stât secretari dal Institût universitari european di Florence. La sô cariere deplomatiche e je començade tal Canada, là ch'al à stât secretari di delegazion. Al è stât ancje consul in Iran e secretari d'imbassade prin in Inghiltiere e po te Sante Sede a Rome.
Propi di li e je rivade ancje la gnove nomine par mons. Diego Causero, ch'al jere bielzà nunzi apostolic te Republiche arabe di Sirie, daspò di vê vût chê istesse incarghe ancje te Republiche Centrafricane.
L'arcivescul titolâr di Grau, ch'al è nassût tal 1940 a Muimans e ch'al è predi dal 1963, al è stât mandât dal Vatican a direzi la nunziature apostoliche di Praghe.
Mons. Causero al rive te Republiche ceche juste a la vilie de sô jentrade te Union europeane, ch'e je stabilide pal mês di Mai, parie cun chei altris Paîs di Soreli Jevât (Estonie, Letonie, Lituanie, Ongjarie, Polonie, Slauachie e Slovenie) e dal Mediterani (Cipri e Malte).

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Fevrâr

Al met in màscare
frêt e clipadiz,
al pant
odôr di fritulis
e di renghe brustulide,
al sparnizze coriàndui
e cinise sui cjavêi...
par te
frute tindcolade
al jeve cincigòz
su la nêf
restade...

Febbraio
Mette in maschera / freddo e tiepidotto, / effonde / odor di frittelle / e d'aringa abbrustolita, / sparge coriandoli / e cenere sui capelli... / per te / bimba immacolata / fa spuntare bucaneve / sulla neve / rimasta...

La rubriche "L'Amôr dai mês" e propon lis poesiis publicadis di Diego Franzolini tal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it). Lis ilustrazions a son dal pitôr di Trivignan Mario Snaidero

UN BEL RESTAURO A CIVIDALE, DOVE L'ANTICO CONVIVE CON LE PIÙ MODERNE TECNOLOGIE

CIVIDALE: NUOVA VITA PER SACRESTIE E ARCHIVIO CAPITOLARE

Nei mesi scorsi il Duomo di Cividale si è arricchito di un nuovo patrimonio: le Sacrestie e l'Archivio del Capitolo. Detta così, potrebbe sembrare che si stia parlando di ambienti nuovi: in realtà essi esistono da secoli, ma hanno subito un radicale restauro e ora le Sacrestie risplendono nella loro bellezza, mentre l'Archivio è ospitato in locali resi finalmente idonei e i documenti sono in via di certosina classificazione, sistemazione, pulizia e conservazione.

Un lavoro lungo e certo non facile – condotto su progetto degli architetti Gianni e Giulio Avon e finanziato dalla Regione con il sostegno per la disinfestazione e il riordino dei materiali di Banca Intesa e Banca Popolare FriulAdria e dalla Fondazione Crup – che ha comportato la ristrutturazione dei locali e il loro adeguamento alla normativa di sicurezza; il restauro degli affreschi della sacrestia, dei mobili e del coro; indagini archeologiche sotto il pavimento della sacrestia. Nei locali al primo piano ha trovato adeguata collocazione la raccolta di paramenti liturgici, schedata ancora nel 1990 dal Centro regionale di Catalogazione.

Oltre a ciò è stato edito da Regione-Centro di Catalogazione e Associazione Mittelfest il Cd-Rom catalogo del fondo musicale di 5 mila brani dal 1750, 5 mila lettere di Giovanni Battista Candotti e Jacopo Tomadini; sono state collocate circa 9 mila unità di incartamenti dal XIII secolo riguardanti gli archivi Capitolare e delle parrocchie e chiese afferenti a Cividale ed è stato effettuato il regesto delle pergamene per conto del Centro regionale di Catalogazione; sono state restaurate 260 pergamene; sono stati eseguiti la disinfestazione e il riordino dei documenti conservati grazie al Comitato promotore del progetto "Patriarcato di Aquileia - Archivium Forojuliense" (ne fanno parte l'Associazione per la gli studi storici e artistici di Cividale e il Consorzio Universitario di Pordenone, partner Banca Popolare FriulAdria e Banca Intesa con il sostegno della Fondazione Crup), che ha anche stipulato una convenzione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale (che conserva parte dell'Archivio Capitolare e della Biblioteca Capitolare) per la riunificazione virtuale dei documenti di entrambe le sedi e la digitalizzazione delle relative immagini. Insomma l'antico convive con le più moderne tecnologie!

IL CORO DEI CANONICI

Ma parliamo ora delle Sacrestie, sulle quali si è soffermato più diffusamente lo studioso Claudio Mattaloni, autore di opere su Cividale e sul Duomo.

Si tratta di tre grandi ambienti settecenteschi che si aprono alla fine della navata destra del Duomo. La prima sala costituiva il "Coro invernale dei Canonici": vi si può ammirare un altare in marmo, realizzato dal Maccaruzzi e dedicato a Sant'Antonio Abate, raffigurato nella pala posta sopra all'altare in adorazione della Vergine con Bambino, una delle opere migliori di Giuseppe Diziani (1760). Altri dipinti sono posti sulle pareti laterali, fra cui un Cristo Benedicente attribuito a Palma il Giovane. Entrando nella sala successiva si possono ammirare i bei mobili realizzati dall'intagliatore cividalese Matteo (o Mattia) Deganutti (1712-1794); il soffitto è invece affrescato con il Trionfo della Fede con agli angoli i quattro Evangelisti, ancora opera del Diziani (1771), mentre alle pareti troviamo quattro tele di autore ignoto raffiguranti San Giuseppe col Bambino, San Pietro, San Paolo e Madonna col Bambino. Infine, nell'ultima sala, la cosiddetta "Sala del Capitolo", le pareti e la volta presentano le Prospettive del pittore cividalese Giuseppe Mattioni, allievo del Chiarottini, di fine Settecento.

Le notizie sull'Archivio Capitolare ci vengono fornite dalla dott. Alba Zanini, da anni impegnata nel riordino e nella sistemazione dei documenti e curatrice del Cd-Rom. L'archivio rimasto in possesso del Capitolo, dopo che nel XIX secolo lo Stato Italiano trasferì al Museo Archeologico Nazionale il fondo codici e alcune serie, risulta dalla stratificazione documentaria dell'attività amministrativa e pastorale del Capitolo di Cividale dalle origini e in tutta l'ampiezza geografica dei territori a esso sottoposti.

Il contenuto si divide in serie amministrative (Prebende, Tesoreria, Fabrica, Canipa), quindi in Atti, Parrocchie, Confini, Lettere patriarcali, Visite arcidiaconali, Processi; negli archivi storici aggregati delle parrocchie cividalesi e delle annesse filiali (S. Marco di Rubignacco, S. Dorotea di Grupignano, Carraria, ecc.) e di Castelmonte. Tali documenti – che coprono circa 250 metri lineari – vanno dal XV al XX secolo, con unità sporadiche dei secoli precedenti non anteriori al XIII. È stato eseguito – grazie alla Regione – il restauro di 264 pergamene ed è prossimo l'intervento su altri materiali cartacei del XIV-XV secolo e su alcune legature di pregio.

Il Centro regionale di Catalogazione ha avviato un progetto speciale in due fasi, la prima delle quali è stata finanziata nel 1997, la seconda nel 1999: essa comprende l'elenco di 6000 registri; l'elenco di 850 buste e 250 pergamene (con regesto).

Particolare della "Sala del Capitolo", nel Duomo di Cividale, con le prospettive di Giuseppe Mattioni (foto N. Na.)

L'ARCHIVIO MUSICALE

L'Archivio Musicale si compone di sette fondi: Principale (XVII-XX secolo), Jacopo Tomadini, Giovanni Battista Candotti con carteggio (5.000 unità), Profano (XVII-XIX secolo), de Claricini, Natale Mattiussi, Giuseppe Tessitori, per un totale di 5.200 brani, soprattutto dei maestri della cappella musicale di Cividale, eseguiti in varie rassegne concertistiche.

La sezione più antica dell'Archivio Musicale Capitolare divenne, alla fine del XIX secolo, proprietà dello Stato Italiano che la trasferì al locale Museo Archeologico Nazionale; mentre i manoscritti che il Capitolo riuscì a trattenere presso di sé sono nella maggior parte opere autografe dei maestri di cappella.

Fondo principale: consta di 114 buste di musica sacra soprattutto del palmarino Pietro Alessandro Pavona (1728-1786) e del veronese Luigi Rizzotti (1761-1832), lasciate per volontà testamentaria, mentre risulta sporadica la presenza di manoscritti anteriori e di opere a stampa. Dei manoscritti di questo fondo esiste un primo catalogo tematico del 1805 a cura di Luigi Rizzotti, privo di qualsiasi indicazione sugli autori; mentre l'ordinamento attuale si deve a Giovanni Battista Candotti (1809-1876), maestro di cappella nonché archivista capitolare, ed è organizzato per cronologia, autore, forma/destinazione liturgica. Dopo la morte di Candotti, si sono aggiunte altre unità.

Fondo Candotti: Giovanni Battista Candotti compilò di proprio pugno un catalogo cronologico tematico delle proprie opere musicali, per un totale 519 numeri, delle quali la raccolta più corposa, sebbene incompleta, si trova a Cividale. L'ordinamento, all'interno delle singole buste, procede per numero d'opera. Altre copie e lavori preparatori si trovano nel fondo de' Claricini.

Fondo Tomadini: Le opere di Jacopo Tomadini (1820-1883) seguono la stessa numerazione del catalogo stampato nel 1983, in occasione del centenario della morte, con l'aggiunta di schede principali e di spoglio per le antologie che ne erano prive e della descrizione analitica.

Fondo Foraboschi: La donazione, da parte degli eredi, delle opere di Antonio Maria Foraboschi (1889-1967), organista a Cividale, ha consentito di concludere idealmente la storia della cappella musicale. L'autore aveva già redatto un inventario, il cui ordinamento e numerazione sono stati rispettati e integrati, dapprima da una tesi di diploma di Operatore dei beni culturali, quindi da incipit e titolo originale in occasione dell'attuale sistemazione e classificazione.

Fondo de' Claricini: Nel 1897 il conte Guglielmo de' Claricini fece dono al Capitolo del suo fondo musicale privato, già corredato di numeri di corda, e contenente opere di vari autori copiate da Candotti – precettore presso la famiglia, così come il suo allievo Tomadini – o a stampa, di provenienza soprattutto franco-germanica. Archivio e biblioteca, presso la Fondazione de' Claricini Dornpacher di Moimacco, conservano ancora ulteriori tracce degli interessi musicali coltivati insieme ai due musicisti.

Fondo Mattiussi, Fondo Tessitori: Nello stesso anno, l'allora decano del Capitolo, Natale Mattiussi e Giuseppe Tessitori aggregarono all'archivio i loro piccoli fondi, assolutamente simili al precedente.

Fondo Profano: Le vicende di questo fondo e della sua aggregazione a quello cividalese restano tuttora ipotetiche. Se è nota l'attività in campo teatrale della compagine musicale capitolare nella seconda metà del XVIII secolo e alcune note di possesso sui manoscritti riconducono a nobili dilettanti locali, tuttavia non è ancora stato possibile risalire con certezza alla provenienza delle centinaia di arie d'opera di copisteria veneziana o di molteplici altre mani.

Carteggio Candotti-Tomadini: Interessante sotto vari punti di vista – biografico, musicologico, storico – il corposo carteggio dei due musicisti assomma a più di 4.000 unità. Alcune camicie, intestate dal Candotti stesso a mittenti prestigiosi o ad amici cari, sono state conservate, pur nella convinzione che siano state manomesse nell'ordinamento.

Nico Nanni

A CIVIDALE L'INCONTRO ANNUALE D'AGOSTO

Il tradizionale Incontro annuale della prima domenica di agosto nel 2004 si svolgerà a Cividale. Quest'anno sarà arricchito dalla prima "Convention della friulanità nel mondo"

Cividale del Friuli: il duomo

La maggior parte di figli e nipoti degli emigranti è nata in Australia e vive la propria diversità nell'ambito familiare, nelle pratiche religiose, nelle tradizioni a tavola, nei racconti di terre lontane

PENNELLATE SENZA PRETESE SU SYDNEY

Elide Filipetto

Sono appena ritornata da una lunga vacanza con mio marito a Sydney dove vivono, già da quasi 50 anni, i miei fratelli Elio, Italo e Nilo, affezionati lettori di "Friuli nel Mondo". Per me si è trattato di un ritorno, dopo oltre 35 anni, in una città molto grande e bella che non è possibile descrivere e definire in poche parole perché, come tutte le altre grandi città del mondo, andrebbe "raccontata" senza limiti di spazio e tempo.
Da dove cominciare? Forse la cosa migliore è iniziare dall'alto della Torre di Sydney e da lassù, girando tutt'intorno, guardare giù; l'immensa città ti lascia senza fiato, è un colpo d'occhio indescrivibile: grattacieli alti ed altissimi, vecchi e recenti, il porto, la baia, le navi, i traghetti, le barche, il grande Parco, la Cattedrale, tante strade, tante macchine, piccole e lontane, in continuo movimento, chiese ed edifici di stili diversi... Quanti turisti intorno a me, quanti asiatici! Videocamere e macchine fotografiche impazzite per non lasciarsi scappare questo ben di Dio.
Se si vuole, comunque, limitarsi all'essenziale, non si può descrivere questa città senza nominare il grande Ponte e l'Opera House, che sono come il Colosseo per Roma ed il Big Ben per Londra. Ritornati poi con i piedi per terra si ha l'impatto immediato con la gente lungo le trafficate vie del centro o dentro i centri commerciali (uno per tutti il Queen Victoria Building). Ce ne sono tanti, più o meno grandi, più o meno lussuosi, ma tutti molto caratteristici, così uguali nella loro diversità e viceversa. Cammini quasi trascinato dalla folla e, dovunque giri lo sguardo, vieni attratto dal susseguirsi di scritte invitanti, nelle più svariate lingue, che trovi sopra ogni bar o negozio, a testimonianza della multietnicità del luogo in cui ti trovi. Più che parlare di australiani è meglio parlare di gente d'Australia, perché Sydney è un concentrato del mondo intero.

Mentre cammini o sei seduto al bar o fai shopping, ti capita di incontrare occhi così diversi dai tuoi e di notare abbigliamenti di Paesi lontani. Sei pure colpito dalle diverse tonalità di pelle scura, da quel marrone che non è mai lo stesso! Un'altra strana sensazione la provi quando senti lingue o dialetti che sono così diversi dall'inglese, ma ti accorgi che questo capita per lo più nei discorsi di stranieri adulti mentre invece quando incontri gruppi di studenti, così rigorosamente uguali e distinti nelle loro uniformi, ti rendi conto che pur vivendo in un incastro di civiltà diverse, le generazioni degli ultimi decenni si sono lentamente, ma inevitabilmente, amalgamate, dando vita all'odierno popolo australiano. Infatti la maggior parte dei figli e nipoti degli emigranti è nata in Australia e vive la propria diversità solo nell'ambito familiare, nelle pratiche religiose, nelle tradizioni a tavola, nei racconti di terre lontane. Sydney è una città bellissima, unica. Se hai la fortuna di avere abbastanza tempo a disposizione riesci a fare più di un giro in città e vedere anche le bellissime spiagge: Manly, Coogee, Bondi... Se riesci poi a fare pure un giretto su fino a Gosford o giù fino a Kiema puoi dire di aver visto le cose più belle. Da cos'altro vieni colpito mentre lasci la grande città e ti dirigi verso la periferia? Oltre a sentirti un po' a disagio per la guida a sinistra noti subito le case così basse, così vicine le une alle altre, tutte belle in fila: giardino, casa e "yarda". Quelle più recenti sono quasi tutte a due piani, bellissime. Altro particolare che non passa inosservato: davanti alla maggior parte delle case non vedi recinti o cancelli, ma semplicemente giardini, più o meno curati. (Ma è proprio vero che se il giardino è bello significa che nella casa abitano i proprietari mentre invece se è alquanto trascurato vuol dire che la casa è data in affitto?). Che dire poi dei prezzi delle case a Sydney? Si sentono cifre da capogiro non sempre, pare, proporzionate agli stipendi. Ecco perché c'è gente che, arrivata ad una certa età, decide di vendere la casa e di trasferirsi altrove, lontano da Sydney; compra un'altra casa e riesce a mettersi da parte una certa somma di denaro con cui vivere la vecchiaia con maggior tranquillità economica.
Come si vive a Sydney? Ci sono tante possibilità di lavoro che riescono a soddisfare le diverse esigenze e situazioni per giovani e meno giovani. Impressionano positivamente le agevolazioni di cui godono le persone che hanno superato i 60 anni e le varie iniziative a favore della terza età. Non si deve naturalmente pensare che la vita in Australia sia tutta rose e fiori. Facendo i dovuti, obiettivi confronti su tante realtà, ci si rende conto che per certi aspetti usciamo vincenti "noi di qua" mentre invece, facendo altre considerazioni, dobbiamo ammirare ed invidiare gli australiani. L'importante è gioire e sentirsi orgogliosi perché i nostri parenti in terra australiana si sono fatti onore con onestà e sacrifici, raggiungendo una soddisfacente posizione economica a vantaggio anche dei loro figli i quali, pur sentendosi legittimamente figli d'Australia, sono orgogliosi della terra d'origine dei padri e dei nonni e sono lieti di venire a conoscere il Friuli e l'Italia.

Centazzo, Vio e Zannier: 3 artisti alla scoperta della natura

"ONDE AZZURRE E ACQUE CHETE"

Nell'anno internazionale appena trascorso, dedicato all'"Acqua bene comune dell'umanità", purtroppo minacciata da inquinamenti e da usi dissennati, era quantomai importante che non mancasse «una importante operazione conoscitiva: restituire all'acqua e ai paesaggi da essa formati, la funzione di creatrice primaria della vita e del bello, utilizzando le immagini, dipinte, fotografate o scritte, per indagare il senso profondo del rapporto che abbiamo con essa».
È quanto hanno realizzato felicemente i tre artisti chiamati dal Comune di San Michele al Tagliamento e dall'Associazione iniziative culturali per la seconda mostra dedicata al delicato ambiente della foce del Tagliamento.
Il pittore Giovanni Centazzo di Maniago, la fotografa di San Michele Enza Vio (autrice della foto "Controluce", su riprodotta) e il poeta pontebbano Domenico Zannier si sono superati per riempire di suggestioni visive e di contenuti artistici il tema indicato già nel 2002 dal compianto Nelso Tracanelli: "Onde Azzurre e Acque Chete". La mostra è rimasta aperta nel mese di luglio 2003 presso le Terme di Bibione ed è stata "raccolta" nel catalogo "Centazzo Vio Zannier", dato alle stampe da Comune e "Aic". Le opere dei tre artisti friulani sono introdotte da una presentazione critica di Tiziana Agostini e sono corredate dalle schede che rendono conto delle loro prestigiose carriere. «Da quando abbiamo avuto la percezione che l'umanità potesse dar la miglior prova di sé attraverso la rappresentazione artistica – ha scritto la Agostini nella presentazione –, i modi dell'espressione si sono intrecciati e confrontati, magari per tentare di stabilire gerarchie o graduatorie, ma per concludere alla fine che come le Muse sono nove così ogni espressione, pittorica, scultorea, musicale, poetica, fotografica, cinematografica..., per quanto raggiunga vette supreme, da sola non basta per restituire appieno la complessità del nostro stare al mondo. Per queste semplici e imprescindibili ragioni risulta di particolare significato il "cimento" che si sono dati un pittore, Giovanni Centazzo, una fotografa, Enza Vio, e un poeta, Domenico Zannier, di rappresentare, ciascuno secondo la propria arte, "Onde azzurre e acque chete"».

Premiato ricercatore del "Cro" di Aviano

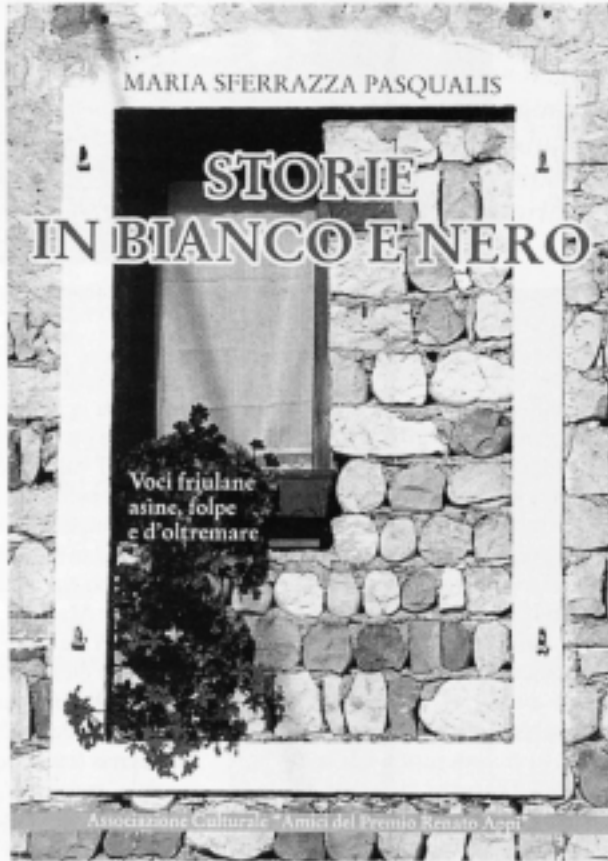
RICONOSCIMENTO PER LA RICERCA

Al dottor Gustavo Baldassarre del Dipartimento di Ricerca Preclinica ed Epidemiologica del "Cro" (Centro di Riferimento Oncologico) di Aviano (Pordenone) è stato conferito il premio per giovani ricercatori, per le sue ricerche svolte in Italia e negli Stati Uniti nell'ambito della regolazione della proliferazione cellulare delle cellule tumorali. Il dottor Baldassarre si è unito al gruppo del professor Alfonso Colombatti (che è anche presidente del corso di laurea in Infermieristica dell'Università di Udine) da un paio di anni e sta proseguendo le proprie ricerche nei laboratori di Aviano. Il riconoscimento è stato assegnato nel corso della 45ª riunione della Società Italiana di Cancerologia (si è svolta a Bergamo nel novembre scorso), che ha riunito i maggiori esperti italiani nel campo della ricerca oncologica, inclusi alcuni ricercatori provenienti dall'istituto della Pedemontana pordenonese. L'arrivo del ricercatore ha permesso di complementare le ricerche già in corso nel gruppo del professor Colombatti sui meccanismi cellulari della invasione e metastatizzazione tumorale con i nuovi approcci metodologici ed interessi scientifici del dottor Baldassarre. «È ancora prematuro parlarne in dettaglio – informa Alfonso Colombatti – in quanto i risultati non sono ancora stati pubblicati, ma sembra essere stato identificato un nuovo meccanismo molecolare per spiegare la relazione tra proliferazione cellulare ed invasione tumorale». «Questo tipo di studi – precisa il direttore scientifico del centro, il professor Antonino Carbone – rappresenta le nuove frontiere della ricerca oncologica in corso al Cro-Irccs, cosiddetta "ricerca traslazionale", in quanto intende unire la ricerca di base alle possibilità applicative per la cura dei tumori. È importante che questo riconoscimento al ricercatore del Cro-Irccs sia arrivato proprio in coincidenza con la settimana nella quale è stata celebrata la Giornata nazionale per la ricerca sul cancro e sono stati raccolti fondi per l'Associazione per la ricerca sul Cancro ("Airc"), i cui sforzi consentono alla ricerca stessa di andare avanti».

"VOCI FRIULANE ASÌNE, FOLPE E D'OLTREMARE" DI MARIA SFERRAZZA PASQUALIS

STORIE IN BIANCO E NERO

Gianni Colledani
(prefazione al libro)

In questi ultimi decenni molto è stato immolato sull'altare del nuovo, ma non tutto, per fortuna.
Vi sono rimaste preziose reliquie che Maria Sferrazza attraverso questi racconti-ricordi-testimonianze, difficili da definire con un nome solo, riporta a galla con infinita sensibilità recuperando la memoria dei perduti giorni attraverso scritti e voci di protagonisti di un mondo piccolo piccolo, ormai in via di estinzione. Per tanti versi è questo un mondo di ultimi e di penultimi, certamente non di "vip" come pretenderebbe la nostra epoca dannata, fatta di primi e di vincenti, dove l'uso smodato di aggettivi o prefissi come "super", "iper", "trans" già prefigura una corsa folle per arrivare in anticipo ad un traguardo dove non c'è nessuno ad aspettarci. La civiltà contadina infatti, che è l'humus su cui si innestano tutte queste storie, ne è l'esatto contrario. Essa si basava sulla coralità e la comunione. I tempi e i ritmi erano quelli delle ore, dei giorni e delle stagioni, eterni ed immutabili, in cui tutti, anche i più deboli, trovavano il loro spazio a contatto con gli animali e la terra.
Le famiglie erano numerose, forse anche troppo.
La terra era poca e avara, talvolta percorsa dalla siccità e da mitiche grandinate. Per ricavarne un pane amaro, spesso anche braccia di vecchi, di donne e di fanciulli erano costrette a fatiche primordiali.
La dolorosa pagina dell'emigrazione si innesta in questo contesto.
In Francia o in Russia, in Australia o in America il pane non fu meno amaro. Sono storie di speranzose illusioni e a volte di tristi, tristissimi epiloghi.
Storie tutte simili e nessuna uguale che Maria riesce abilmente a raccontare intessendole con uno stesso filo. La trama è variegata ma la tela che ne esce è di una composta uniformità se si pensa alla varietà di queste testimonianze che viaggiano spaziando dall'Arzino al Rio Negro passando per la Cellina.
Questo è anche lo spazio mentale dell'Autrice che si muove soprattutto tra Vito d'Asio, l'Argentina e Cordenons, con puntate qua e là dove la porta la propria intensa curiosità e la voglia di scavare e di raccontare, inteso il racconto come catarsi e liberazione. Le storie di Maria, tutte assolutamente vere, intessute di aneddoti e di fatica di vivere, di memorie e di passioni, di speranza e di rassegnazione sono lo specchio anche della sua anima. Nelle lettere di emigranti, nei racconti delle nonnette "asìne" o "folpe", Maria, pur mantenendo rispettosamente inalterati fatti e voci, segue un filo particolare, quello che media in un certo senso la sua innata solarità siculo-mediterranea e la malinconia tipica di chi vive a queste nostre latitudini, in un Friuli più che mai ricco di muschi e di nebbie.
Per questo m'è piaciuto definirle storie in bianco/nero, come se si trattasse di immagini neorealiste, accostabili a quelle splendide foto che Borghesan e Zannier e tutto il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia scattarono prima del "boom", per raccontare il Friuli com'era e non come avrebbe dovuto essere. Storie e foto di un palpabile realismo, prive di fronzoli e di orpelli, di voci vuote e sdolcinate. Storie di paesi non ancora... spaesati.
Libro di storie in bianco/nero, perché il colore, anche se prevedibile, in realtà non c'è. In questa vena profonda, da cui Maria attinge, predominano infatti i grigi e gli opachi. Se qualcosa di chiaro c'è, questo è il "rassadùar", il bianco mantello del lutto che s'usava nella Pieve d'Asio o quelle stanze dipinte a calce che talvolta imbianchini non frettolosi intessevano di scialbi fiorami con l'ausilio di certi stampini.
Maria insegue un mondo che corre più di lei, ma prima che la notte cali, ha saputo con mano felicissima rendere testimonianza di questo mondo attraverso voci e volti di persone che raccontano momenti singolari e fanno rivivere reliquie di opere e di giorni perduti per sempre.
Nel grande lago del cuore restano ai lettori trame ed esperienze, ma specialmente i volti del grande esodo: quelli del Nuti e di Tita, di Gustìn, di Pieri, Bepi, Marco il minatore e Nardin che, dato per morto, ritorna a casa virtualmente ricco se non fosse per il pacco di rubli fuori corso, e di Elido, argentino di nascita e cordenonese di spirito, che ora teme di non poter tornare in Friuli. Lievi ci danzano davanti agli

occhi anche altri volti: quelli della Restituta e di Kalid, di Angelina, della dolce Carmelina, della Nina, e la Mamolina, la Zinuta, la Tunina, depositaria quest'ultima di segreti profondi, di conoscenze di erbe medicamentose per il corpo e di viatici per camminare qui, e buoni nel momento in cui a tutti sarà concesso (estrema democrazia della sorte) «di zî di là a mangjâ radic pal poc». Le pagine di Maria abbondano anche di scorci noti (muri, sassi, animali, orti, lavatoi, chiese, cimiteri) e ne sottintendono altri, non per questo meno vivi e presenti.
Un cenno a parte merita il "lararium" di Beppe e Carmela, un piccolo "pantheon" dove per strane alchimie e per non meno singolari sincretismi stanno gomito a gomito santi di latitudini diverse e di diverse specializzazioni.
Queste storie, pur in bianco/nero, sono frizzanti e stimolanti come una presa di "macubin".
Contribuiscono infatti a scaricarci con un metaforico starnuto del muco della quotidianità e a renderci, almeno per un momento, meno duro il distacco da quel mondo che fin qui ci ha accolto e nutrito.
Nell'intimo intreccio della narrazione aleggia deciso e umanissimo il desiderio di prolungare il contatto con quei volti e con quelle voci, con quel mondo che, per tanti versi, sembra arrivato al capolinea. Così anche i lettori potranno fare il pieno di memorie friulane in vista di sicure astinenze.
In breve, Maria ci conferma che, nella luce smorzata del tramonto c'è, più intensa che mai, la percezione e la perfezione dell'alba.
A tutte queste storie, in cui protagonista è la nostra gente, Maria ha dato senso e passione dopo averle tolte dal sicuro oblio in cui erano confinate.
Se l'Autrice, come un abile demiurgo, non le avesse portate a galla per noi e per il futuro, molto ci sarebbe stato negato per conoscere più a fondo l'anima del nostro popolo. Fin che ci saranno protagonisti di storie e scrittori che, come Maria, le raccontano con tanta passione, equilibrio e sensibilità (ci sarà) una gente vive, conscia di dove viene e perciò sicura di dove va.
Non illudiamoci. Saremo chiamati a superare molte e dure prove. Inevitabili disagi, sofferenze, tristezze e malinconie ci attendono dietro l'uscio socchiuso. La trincea è sempre là.
Il messaggio di questa raccolta di storie però è inequivocabile: in fondo a tutto c'è la speranza, l'altra faccia della paura. Perciò affrettiamoci adagio, cerchiamo di camminare col nostro passo. L'esempio di quanti ci hanno preceduto ci accompagnerà sempre.
Poi sarà quel che sarà.
Per concludere, nulla, a riguardo, m'è sembrato più nostrano, più attuale e più saggio di quanto era solita dire la Nina di Vito d'Asio: «Diu nus vuardi dal pesu!».

Maria Sferrazza Pasqualis, Storie in bianco e nero Voci friulane asine, folpe e d'oltremare, Associazione culturale "Amici del Premio Renato Appi", Cordenons 2003 (s. i. p.)

AA. VV., Odorico da Pordenone dalle rive del Noncello al trono del Drago
Ed. Comune di Pordenone (s. i. p.)

Il volume ripropone, alla luce dei più recenti studi, la straordinaria esperienza di fra' Odorico da Pordenone, viaggiatore e missionario nella Cina del XIII secolo, della quale ha lasciato – più e meglio di altri viaggiatori del tempo – una vivida descrizione e testimonianza nella sua "Relatio". La sua figura si affianca a quella dei grandi viaggiatori, commercianti, missionari attratti da quella favolosa realtà vivacizzata da un felice momento storico caratterizzato allora dalla dinastia Yuan. Odorico, audace pioniere, contribuì a dare un nuovo orizzonte all'Estremo Oriente e a collegare l'Europa con una terra non più "incognita": quell'Asia con le più antiche vie commerciali, attraverso le quali, però, con le merci, viaggiavano anche valori spirituali, idee artistiche, influssi politici.
La pubblicazione, con i contributi di diversi studiosi e un ricco apparato iconografico, diffonde una migliore conoscenza del Beato Odorico (il cui corpo è custodito nella Chiesa del Carmine a Udine) in un intreccio fra storia e arte, geografia e riflessi economici, componendo come in un grande affresco un'epoca e l'epopea del piccolo frate pordenonese che ha lasciato grandi notizie sulla terra cinese così lontana e tanto affascinante.

Massimo Bottecchia, Una matematica tragica e luminosa
Ed. Biblioteca Civica Pordenone (s. i. p.)

In occasione dell'edizione 2003 di "pordenonelegge.it", la Biblioteca Civica di Pordenone ha ospitato la mostra di opere di Massimo Bottecchia, accompagnata da un catalogo che riporta un contributo del critico Giancarlo Pauletto sulla vita e l'opera di questo singolare artista, alcune liriche e un "Ritratto di se medesimo" di Bottecchia.
Nato a Torre di Pordenone nel 1928 e morto a Milano nel 1980, Massimo Bottecchia era un artista nel senso più pieno del termine, che esprimeva la sua poetica sia con la parola che con il segno grafico, la prima in forma di sonetto, il secondo con l'acquaforte. Tecniche – avverte Pauletto – che potrebbero far pensare a un che di definito e di ingabbiato al loro interno e invece libero di volare, come libero era nello spirito – benché inquieto – l'artista, che questa piccola mostra e pubblicazione della Biblioteca Civica contribuisce a onorare.

Antonio De Biasio, Poesiis fatis de corso
Ed. Biblioteca Civica di Pordenone (s. i. p.)

Proseguendo nel percorso della "Piccola Biblioteca di Autori Friulani" curata da Ofelia Tassan Caser, la Biblioteca Civica di Pordenone ha edito questa raccolta di poesie di Antonio De Biasio con la prefazione di Cristina Stringaro.
Friulano di Montereale Valcellina (Pordenone), classe 1955, De Biasio – dopo aver fatto l'arbitro di calcio – per mantenersi in forma si è messo a correre. E correndo uno pensa, fantastica... Ecco, queste "poesie fatte di corsa" non sono bozzetti in versi buttati giù in fretta, bensì sono il frutto dei pensieri di un podista, riproposti in bella forma e in un linguaggio particolare. Perché, come avverte la Stringaro, l'opera poetica di De Biasio si raccomanda proprio per la "forma" che nel suo caso non è un inutile vezzo, ma è – come la corsa – la ricerca di un ritmo. E poi il linguaggio: la scelta dell'autore è caduta su quello più arcaico parlato a Montereale, con la caratteristica della finale femminile singolare in -o anziché in -a, e anche da qui nasce il ritmo del verso.

a cura di Nico Nanni

GIOVANNI MARIA BASSO, POET DAL NADISON

Tarmagnò di Sgrîsui

Al torne "A tu par tu cul Nadison", il poet di Orsarie di Premariàs Miùt dei Bundins Disot (Giovanni Maria Basso), te sô ultime ricolte di lirichis, "Tarmagnò di Sgrîsui. Mulinello di Brividi". Juste li ch'al jere partît il so itinerari poetic començât dal 1972 cul prin libri "Sul ôr del Nadison". In chescj agns Basso, che «si è fat di bessûl» e che «i va par man un pôc di dut (cença nissuna pratêsa)», al è restât fidêl a la sô inspirazion di «poeta contadino quanto a estrazione, aristocratico e raffinato quanto a sostanza», cemût che lu à piturât ancjemò dal 1983 salacôr il plui grant studiât des letaris furlanis, ch'al è il professôr Gianfranco D'Aronco. Fidêl ancje a la sô fevele frescje e fuarte di Orsarie e a la sô grafie, cjapade sù tal grop de "Cjarande", che po al è chel di Domeni Zannier e di Galliano Zof. Lis gnovis lirichis di "Tarmagnò di Sgrîsui" a son dividudis in 6 sezions – "A tu par tu cul Nadison", "Cûr e baticûr", "Curiĉuta furlana", "Snissil di spîrt", "Vivo Gjiviano" (ch'e dopre la varietât cjargnele cu la "o") e "Bugada di Tarlùpulis" – e par ognidune e je proferide la traduzion taliane di Nin dal Nadâl (Nino Rodaro). La jentrade e je di Vito Sutto, che par solit al fâs il critic d'art e che duncje al marche trop che l'autôr «è un po' pittore, perché dà colore ai sentimenti, ai paesaggi, all'alba che si "sgranchisce" come un corpo snodato nei muscoli e nei nervi, come un albero che parla sommesso con le

sue foglie, come gli occhi di lei, "praterie e fiordalisi"». Dôs sezions, insom dal libri, nus pandin il puest che Miùt dei Bundins Disot si è meritât tes letaris furlanis. A son i bocons che i an dedicât la pluipart dai miôr studiâts de leteradure furlane (Zannier, D'Aronco, Cantarutti, Faggin, R. Pellegrini, Turello...) e la note des sôs publicazions: lis poesiis "Bugadis", "Mans ruspiôsis", "Int nestra", "Spinis e rôsis" e "Pinsiers e Preèris" e i studis sul so paîs di Orsarie e sui siei paisans plui innomenâts (comprindût "Sulle strade del mondo" dal '94 cun letaris, documents e fotos dai emigrants de parochie di Orsarie).

AL À VÛT UN GRANT SUCÈS, A VERZEGNIS, IL V CONCORS INTERNAZIONÂL DI POESIE "GISO FIOR"

UNE SCUNE PE POESIE DE PATRIE

Celestino Vezzi
(varietât di Çurçuvint)

Verzegnas, piçul paisut, ch'al sbarnice las sôs cjasas enfre las monts da Cjargne ch'a si spieilin tas âgas dal lâc, al è daventât da cualchi an une scune da poesie.
Al è propit achì, di fat, che dal 1999 si niçulin cresjint di an in an las fadias in poesie no dome di tancj grancj, ma encje di tancj fruts das scuelas. Un concors internazionâl nassût tal non di un grant composidôr e poete verzegnâs: Giso Fior, cheste l'iniziative metude adum e volude dal assessorât 'a culture dal Comun in colaborazion cul Circul culturâl "Pio Frezza", ch'a viout encje la partecipazion da Regjon, da Provincie di Udin, dal Comprensori Montan da Cjargne, dal Comun di Tumieç, da Societât Filologjiche Furlane e dal Ent Friûl tal Mont.

Vile di Verzegnis: l'Art Park (parc d'art contemporanie) di Egidio Marzona, colezionist todesc origjinari di Verzegnis (0433 2713)

Plui di 50 autôrs di dute la regjon chest an àn mandât i lôr scrits – ben 150 cuadris in poesie – e tra chesej a zove meti in lûs la presince dai fruts das scuelas da infanzie e elementârs di Cicunins, di Vajont, di Migjee e di Verzegnas. Ai son i fruts il doman da noste lenghe e al è une vôre impuartant che il mont das scuelas i veibi viert las puartas e dade la juste dignitât. La zornade das premiazions, ch'a si è disvuluçade fûr tal meis di dicembar sot las fiestas di Nadâl, a è stade incolme di tantas roubas bielas a partì dal riguart plen di afiet di Paola ch'a à memoreât i 25 agns da muart dal pâri Giso Fior; i fruts da scuele da infanzie e elementâr di Verzegnas cuntune cerce consistente di cjants, bai e storiutas a àn metût a fûc i valôrs da educazion e dal vivi in societât. La scuele di bal "Star Dance" di Alberto e di Paola Florit di Tumieç e i "Bintars" di Sant Pièri al Nadison, cu la lôr presince, a àn puartât une soflade di alegrie e di simpatie. Il Coro "Peresson" di Dimplan al à savût dismovi sintiments e emozions cuntune cernite di poesias di autôrs cjargnei vistidas di musiche dal maestri Arnaldo De Colle. I à tocjât a Giovanni Melchior, par cont dal Ent Friûl tal Mont, riguardâ l'amì Giso Fior presentant la ristampe anastatiche, curade da Associazion "Furclap" di Udin, dal so libri "Villotte e canti del Friuli". Intal telâr da zornade, ch'a à viodût la presince dongje das autoritâts locâls encje dal president da Provincie di Udin, Marzio Strassoldo, e di Monica Tallone pa "Societât Filologjiche Furlane".
Un cjanton particolâr al è stât l'intervent di Maria Tore Barbina, president dal zurì, ch'a à riguardât tra l'âti l'impuartance ch'a à la poesie tal mont di voi che nol cjate il timp di fermâsi un marilamp a pensâ. La Tore Barbina no à mancjât di meti in lûs il grant lavôr fat dal zurì ch'a à let, tamesât, scrutinât, mastiât ben 150 composizions lant cuindi a mutivâ las sieltas das operas meritorias di un riconossiment. E propit in cunsiderazion dai lavôrs presentâts par chel ch'a riguarde la sezion das scuelas elementârs il zurì al à decidût di riconossi il secont premi a dutas las scuelas ch'a àn cjapât part: classe IV scuele elementâr "San Giovanni Bosco" di Cicunins (Martina De Prato cu la poesie "Gnot", Elisa Sialino cu la poesie "Amôr pal mont" e Marco Nobile cu la poesie "Il cûr"); classe III scuele elementâr "Vittorino da Feltre" di Vajont (cu la poesie "Oncora volontà de' vive" ta variant di Cas e cu la poesie "Uaia da vive insciamò" ta variant di Nert, Jennifer De Filippo cu la poesie "La vida da un fior" e Martina Candido cu la poesie "Viva l'istè"); scuele da infanzie e elementâr di Migjee (cu la poesie "Doi pas cun Stefano"); classe IV scuele elementâr "Marzona" di Verzegnas (cu la poesie "La cascàda"); classe V scuele elementâr "Marzona" di Verzegnas (cu la poesie "La vuèra a cjacara"). La cuinte edizion dal premi di poesie in lenghe furlane intitulât a Giso Fior a à viodût chesej esits: I classificade la poesie "Prime dal nuje" di Laurin Zuan Nardin di Sant Vît di Craui; II classificade la poesie "Vecje cjase" di Giacomina de Michieli di Flaiban; III classificade la poesie "Il casselòt" di Eraldo Ius di Sant Vît dal Tàament. Dongje di chestas i zurâts a àn pensât di segnalâ inmò dôs poesias, ven a jessi "Atom" di Lionilla Di Vora di Çurçuvint e "Rese'" di Emanuela Mattiussi di Mortean. Une zornade penze dulà che il municipi di Verzegnas al è stât invadût di fruts e di grancj che cun pasjion a àn urît sintiments e valôrs ta fontane da poesie.
L'iniziative a proviout inmò une code ta sornade dai 24 di avril cuant che ai vegnaran premiâts i composidôrs ch'e àn cjapât part al I concors internazionâl di composizion corâl su tescj in lenghe furlane. La segreterie dal concors a à proponût di musicâ "Il vêr amôr" di Giso Fior, "Vita" di Lucina Dorigo e "La cjase dal bosc" di Lelo Cjanton. «Peraulas e notas che a veibin di esprimi sentiments vêrs – cussì al scrîf l'assessôr ae Culture Marino Corti, ta presentazion dal concors – emozions profondas e sensibilitâts artisticas che a van recuperadas, inventadas, valorizadas... Moments di scambio e di confront che propit ronovantsi ogni an, a no podin separâsi, achì a Verzegns, da chê fuarça artistica, espression di pitura e scultura che a fâs da nestra tiera, ogni dì che al passa, un esempli di vita e di art completa».

Chel birbant di un triestin

Lis Contutis di Igino Macasso

Ducj sa che cuant che si trate di mangjâ e di bevi i Triestins no si fasin preâ e se a puedin mangjâ e bevi su lis spalis di cheâtris nuie di miôr.

E cumò i vuei contâus ce che i à capitât a Catine, une puare femine su la cinquantine, che no ere tant esperte su la furbetât da la int e che a credeve a dut ce che la int a diseve. Puarete, cressude in campagne, cu la int oneste, e credeve che ducju a fossin stâts onesej in chist mont come che a ere jê. In chel dì, i l'ai viodude che a tornave a cjase dal marcjât rabiose e cu la borse vueite e maledint Triest e ducju i Triestins.

«Ce âtu po, Catine, che i tu sês cussì rabiose e che tu maledissis Triest e ducju i Triestins, sôtu lade forse a marcjât a Triest?».

«No, no, cemôt podio jo lâ a marcjât a Triest, cjaminant? I soi stade a marcjât a Palme, parceche i vevi 4 poleçs e 2 cunins di vendi e cun chei bêçs i vevi idee di comprâmi un grumâl par me e un pâr di braghessis par chel biât di om che i ai a cjase che chês che al a intor a son dutis sblecadis che no tu sâs cuâl che al è il toc origjinâl». «E parcè no li âtu compradis – i dîs jo – chi i viôt che i tu âs la borse vueite, ce ti esal capitât, ti ano puartât vie i bêçs o ju âtu pierdûts?». «No, no spete che i ti conti ce che mi è sucedût. Cuant che i eri sul marcjât, prime di vendi i poleçs, un siorut, ben viestît, in peis dongje di un mûr, a mi fissave e a nol podeve tirâ vie i voi di me, jo i no savevi il parcè che lui a mi fissave in chel môt e sul moment i no ai fat câs, e fra me i pensavi che se al voul cjalâmi, lasse che al cjali tant che al voul, e jo i ai continuât a badâ a i miei afârs. Dopo un pôc di timp i ai vendût i poleçs e ancje i cunins e a mi ju vevin paiâts avonde ben e cussì prime di lâ a fâ la spese i ai decidût di jentrâ ta l'ostarie a bevi une gazose, parcè che al ere cjalt e i vevi sêt e i soi sentade dongje di une taule intant che i spetavi di sei servide. Intant che i spetavi, nol jentrial ancje chel siôret che a mi cjalave sul marcjât e al ven a sentâsi dongje di me e a mi dîs: "Signora le dispiase se me sento qui con ela?". "Che a si senti, che a si senti – i dîs jo – l'ostarie a no je me e al po sentâsi indulà che al voul". "Grazie, grazie signora, ela la xe proprio bona e mi quando la go vista sul mercado non potevo creder ai miei ocj, credevo proprio che la me povera mama la fosse ressussitada e la fosse lì sul mercado perché, bona siora, ela la xe un ritrato de la me povera madre che mi ghe volevo tanto ben e se ela me permete mi staria qua a rimirarla". "Siorut – i dîs jo – chi al è pôc ce rimirâ, jo i soi vecje e brute, tirade sù in campagne e nissun no mi à mai dite che i sei biele, e jo i no sai ce che lui al à di rimirâ". "Cosa diselo siora, me sembra di sentir me povera mama che la diseva le stesse parole, anca ela poareta la vigniva da la campagna, me povero pare la ga incontrada quando che el xera a far il soldà in un paeseto subito fora di Udine. Prima che la morisse la mi diseva sempre: Bepino, quando sarò morta, ricordate sempre de la tua mama che te ga messo al mondo e che te ga volesto sempre tanto ben. Così ogi quando che la go vista el mio cor el ga fato un sbalzo perché ela la sembra proprio la sua zemela e per questo, se ela la me permete, me piaseria e me farebe tanto contento, se ela acetasse di desinar con mi perché con ela mi sembreria di tornar a magnar con la me povera vecja". "Siorut, a mi a mi displâs di no podê contentâlu, ma jo i ai premure e no ai timp di pierdi parceche i ai ancjemò tantis robis di fâ prime di lâ a cjase". "Ma siora, la me fase questo onor, ghe domando per piaser, la vederà che faremo presto, la vede siora mi non posso lassar scapar questa ocasion di desinar ancora un'altra volta con la me povera mama". "Ma siorut, jo i no soi sô mari, lui a si insumie e jo i no ai timp di pierdi davour di lui". Ma in chel al ven dongje il camerîr e a i domande a chel siorut ce che al comandave e chel a i dîs se a vevin pront il mangjâ parceche la siore a veve premure. "Si sioru chi il mangjâ al è simpri pront" – al rispuint il camerîr –. "Alora el ne porti subito una bona pastasciuta e dopo bistechine di videl a la parmigiana e arosto di maial e un litro di vin nero di quel bon". "Ma sioru cui rivial a mangjâ dut ce che al à ordenât?" – i dîs jo –. "No la stia a dubitar, siora, oggi, dato che la me ga fato el piaser, mi la vogio tratar ben e no la stia a dubitar pagherò tuto mi perché il piaser el xe tuto mio, ela la magni e stia tranquilla". Intant che i erin lì che i fevelavin, no ti jentrie une stronzine, dute sbeletade, e cuant che a nus a viodûts, a scomence a vuicâ: "Bepino, Bepino varda che combinazion di trovarte qui, mi te go cercà dapertuto e ti te xeri qui con quella siora". "Sì, Marieta, mi son qua sentà, sentate anca ti con noi che il camerier ne servirà il desinar e varda ben questa siora". "Ma Bepino, questa la xe la to povera mama, xela forse tornada a viver, varda, la ga i stessi ocj, la stessa bocja, il fazoleto su la testa, esato come quello de to povera mare, te ga reson Bepino, la xe proprio un suo ritrato". E a si volte cuntri di me e a mi dîs: "Siora, mi go conossuda la mama de me compare Bepino, la xera tanto bona e la sembra sua sorela zemela, precisa identica". "Ma siore, a sarà come che lôr a disin, jo i ai simpri sintût a dî che in chist mont i sin in 7 che i si semein, ma jo i no ai ne art ne part cu la mari di chel siorut lì che al è stât tant gjenerôs che al voul che i stevi a mangjâ cun lui". "Signora, mi la capisso, ma mi conosco ben Bepino, lu el xe un omo molto generoso e lu el voleva tanto ben a la so povera mama". Intant che i fevelavin a è rivade la pastessute e a si scomenze a mangjâ, dopo da la paste al rive i vidiel e dopo il rost dal purcit cun ducju chei contornos, che jo i no vevi mai mangjade robe cussì buine. Finît che i vevin di mangjâ che svualdrine a dîs che a veve un apuntament cul dentist, a si è alçade, a i da une bussade a siôr Bepino, a mi salude, e a è lade vie. Jo i mi alci e i fâs par lâ vie ancje jo, ma siôr Bepino a mi à fate sentâ di nouf e a mi dîs: "Siora, non mi lasarè mica solo, aspeti che el venga el dolze e il caffè che go ordinado, no la voria che lo beva da solo?". "Poben – i dîs jo – baste che al fasi a la svelte parceche i ai tante premure". "No la stia a dubitar, la vederà che i farà presto, anzi vado mi in cusina a dirghe che i ne serva subito, ela la stia calma e mi ritornerò dal momento con ela". Jo i ai spietât un pôc e intant i viodevi il camerîr che al servive cheâtris aventôrs, ma il bulo triestin e il cafè par me a nol rivave e intant che i spetavi fra me i pensavi: "Ce brâf om chel siôr Bepino a vê chel bel ricuart da la sô puare mari, fossino ducju come lui in chist mont". Ma spete e spete, ne il cafè ne il siôr Bepino a no si fasevin indevant, invezi al ven dongje il camerîr e a mi domande se i volevi ancjemò alc e jo i dîs che chel siorut che al ere chi cun me al ere lât in cusine a dîur che a nus servissin a la svelte il cafè parceche jo i ai tante premure, ma al è belzà un pôc di timp che al è lât e a nol è ancjemò tornât indavour. "Siore chel om che al à ordenât il mangjâ al è lât vie e mi à dite che a paie dut jê e chistu al è il cont". Cuant che i ai sentût cussì i crodevi che a mi vegnis un colp. "Camarîr – jo i ai dite – forse lui a si è sbaliât, chel siôr a mi à invidade lui a mangjâ e a mi à dite che lui al varès paiât dut". "Ahi, siorute, chel om lì al ven spes chi a mangjâ e che i mi ricuardi jo, lui a nol à mai paiât nuie, al à fat simpri cussì; cuant che a rive l'ore di paiâ, lui a sa la moche". "Alore dut ce che lui a mi à dite a jerin dutis bausiis?". "Siorute, i disevial che jê a samee dut a sô mari?". "Lafè sì, lui a mi à imbagolade sù propit cussì". "Siorute, chiste a è une storie vecje, chel om a la use dispès par imbroiâ cualchi femine a la bune come che a è jê e cussì lui al mangje e al bêf su lis spalis dai alocs; a mi a mi displâs, ma cumò a jê a i tocje di paiâ il cont". "Ma camarîr, se lui al conosseve chel birbant parcè no mi aie visade?". "Siorute, jo o soi chi par servî i clients, no par inpaçâmi tai lôr afârs, cumò che a mi pai il cont e che a stedi atente un'âtre volte di no lassâsi imbroiâ dai Triestins o dai Furlans che a son furbos e che a pretindin di fevelâ par triestin par imbroiâ la int". Ah chel maladet, se a mi ven tai peis un'âtre volte jo i gjavi i voi e i insegni jo cemôt che i samei sô mari, lui chel ludro cu li sôs moinis a me l'à petade biele, e jo cumò invezit di comprâi lis braghessis al gno om che al è dut peçotôs, cui bêçs che i vevi cjapât a mi tocje di paiâ il gustâ a chel farabut e a la sô stronzine". "Sì, siore, lôr a fasin simpri cussì, lôr doi a son d'acordo e la storie a la san a memorie". E chiste a è la storie che mi è capitade a Palme e no ti parial che i vevi reson di maledî Triest e ducju i Triestins?».

«Sì, Catine, a ta l'àn petade propit biele, ma un'âtre volte no sta mai fidâti di chei che a no fevelin la nestre lenghe e di chei che i no tu conossis».

«I tu âs reson compari, ma se a mi capite ta lis sgrifis siôr Bepino i doi jo sô mari sù pa la schene. Par intant cumò i torni a cjase cence poleçs, cence cunins e lis braghessis dal gno om a son restadis ta la buteghe e siôr Bepino e la sô stronzine a sa l'àn passade benon, plens e passûts, su lis spalis di me puare stupide che i mi soi lassade imbroiâ di lôr».

IL FOTOGRAFO UDINESE MAURO VICARIO ESPLORA I RAPPORTI FRA L'ESSERE UMANO, LA MACCHINA E L'AMBIENTE NATURALE

IN VOLO CON LE "FRECCE"

S'intitola "In viaggio con le frecce" il libro fotografico dedicato da Mauro Vicario alle Frecce tricolori nel 2003.
L'artista friulano, nato a Udine nel 1955, ancora una volta si dimostra un autentico "cacciatore di emozioni". L'operazione editoriale è stata resa possibile dall'intervento dell'associazione culturale udinese "Uomo Macchina Ambiente", per il cui presidente Giorgio Venier Romano «le fotografie di Mauro Vicario, la sua capacità tecnica, ma soprattutto la sua sensibilità artistica, valgano più di mille parole per lanciare un messaggio di pace e di armonia fra l'uomo e l'ambiente, fra tutti gli esseri viventi ed i territori più diversi. In questo la macchina, anche la più sofisticata, non è estranea o, peggio, nemica: anzi, è lo strumento che l'uomo si è dato per migliorare la qualità della vita di tutti. Il dramma nasce quando qualcuno, e ciò accade troppo spesso, ne fa l'uso contrario». Ma indispensabile è stato anche il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, il cui presidente Silvano Antonini Canterin ha curato l'introduzione che presentiamo in questa stessa pagina. Hanno inoltre partecipato all'impresa l'"Ubis" Treviso per il progetto grafico, e l'Editoriale "Lint" di Trieste.

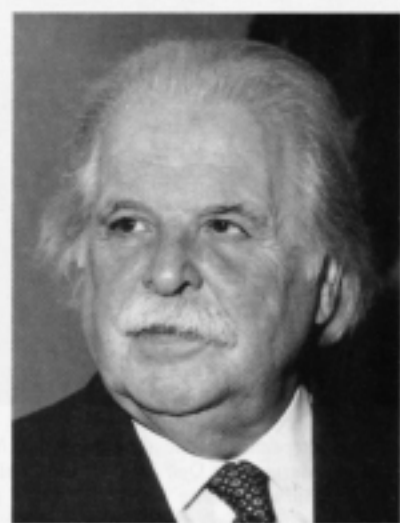
MAURO VICARIO FOTOGRAFO AMBULANTE

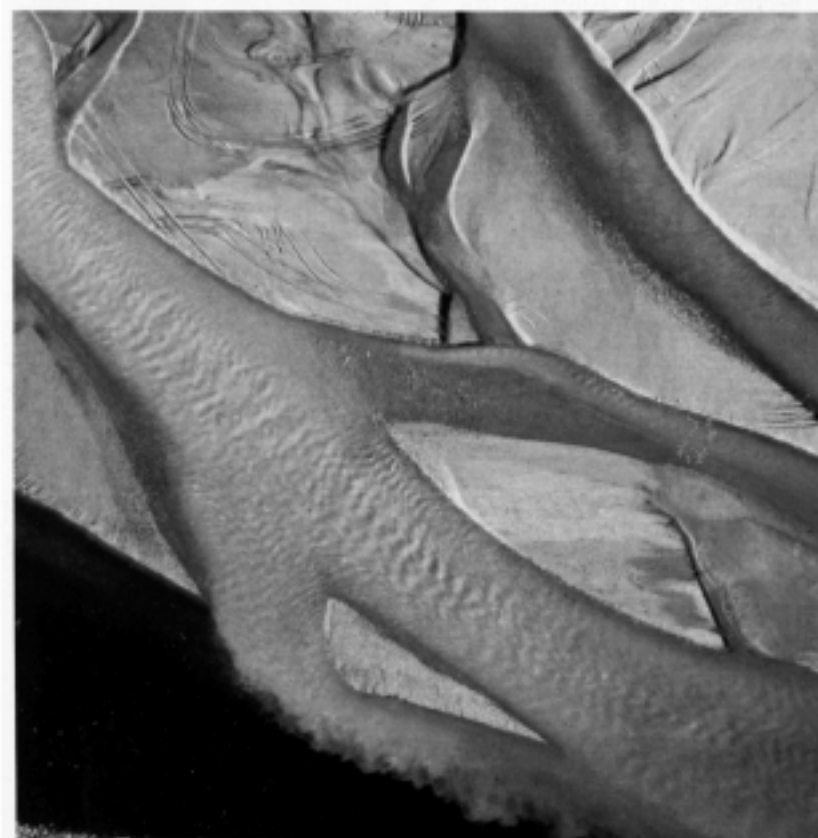
Cacciatore di emozioni

La macchina fotografica come prolungamento del cuore, prezioso strumento che tenta di bloccare le emozioni, è così che Mauro Vicario concepisce l'arte del fotografare, trasformando la fotografia meramente descrittiva in un'immagine creativa ed emozionale. La voglia di raccontare il rapporto tra cielo, terra ed aereo è alla base di questo libro dedicato alle Frecce Tricolori, che testimonia la passione e la complessità del volare. Dal 1993 la ricerca di Mauro Vicario è prevalentemente dedicata al volo, per cui nutre grande passione ed interesse.
Nello stesso anno partecipa ad importanti missioni in Kuwait, Emirati Arabi, ecc. scegliendo in questo modo di essere non solo testimone bensì protagonista del volo.
L'emozione del volare, la conquista della libertà, il superamento dei limiti, vengono catturati dalla macchina fotografica, che diventa protesi ideale del corpo e dell'anima del fotografo. L'artista ambulante, protagonista di mostre personali e collettive, è vincitore nel 1991 del premio Foto Color House, del premio di merito Kodak European Award – con un interessante lavoro sulla TV e le sue implicazioni mediatiche – e del Premio Internazionale di San Marino con "Il volto della terra" – un lavoro sul paesaggio aereo –.
Mario Vicario, grazie al suo eclettismo ed alla sua vivacità artistica, può essere considerato senza riserve uno dei nomi rappresentativi ed originali della ricerca fotografica internazionale.
La ricerca artistica e stilistica, la curiosità e la volontà di andare oltre, sono gli elementi che maggiormente caratterizzano il lavoro di Mauro Vicario. Dagli anni '80 ad oggi, ha intrapreso un percorso artistico ricco ed affascinante, passando dalle immagini delle più importanti compagnie di danza nazionali ed internazionali, all'"Incontro con il colore" di Franco Fontana, fino all'interpretazione originale delle committenze industriali con la realizzazione di campagne pubblicitarie nazionali.

L'INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE SILVANO ANTONINI CANTERIN

ORGOGLIO PER IL FRIULI

La Pattuglia Acrobatica Nazionale, ammirata in tutto il mondo, rappresenta per l'Italia un riconosciuto e un rilevante patrimonio culturale, nonché un legittimo motivo di orgoglio per il Friuli, ove essa è nata e ancora oggi ha sede. La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è quindi particolarmente lieta di partecipare alla realizzazione di questo libro che – meritoriamente promosso dall'Associazione Uomo, Macchina, Ambiente nella ricorrenza del centenario dell'Aeronautica – ripercorre, attraverso le suggestive immagini del fotografo udinese Mauro Vicario, dieci anni di spettacolari manifestazioni aeree tenutesi in Italia e all'estero dalla P.A.N. - Frecce Tricolori. È la realistica ed entusiasmante rappresentazione di una straordinaria avventura fatta di aerei, di uomini, di voli e di ideali.
È uno spaccato dell'affascinante storia, lunga un'intero secolo, di innumerevoli sacrifici, di dedizione e di ingegno, di alterne vicende, di indomite sfide tecnologiche, ma contraddistinta da epiche gesta ed eroiche imprese di uomini eccezionali, che hanno onorato l'aeronautica italiana e non solo.
Una storia raccontata da chi crede utile e civilmente doveroso divulgare, mediante mostre, libri, convegni, la conoscenza di realtà come quella delle Frecce Tricolori che, nella geometrica spettacolarità delle loro ardite evoluzioni, rappresentano la massima espressione del delicato equilibrio, in continua evoluzione, intercorrente nella fragile convivenza tra l'uomo, la macchina da lui inventata e l'habitat naturale circostante.

Mi pare di poter dire, dunque, che il sostegno dato dalla Fondazione CRUP a questa pubblicazione corrisponda pienamente ai suoi primari obiettivi, mirati a mantenere un forte radicamento sul territorio, nonché a valorizzare le entità sociali, economiche e culturali delle comunità locali.

Silvano Antonini Canterin
Presidente Fondazione "Crup"

Cronache dei Fogolârs

Il rinnovamento della rete della diaspora friulana secondo il Fogolâr di Mulhouse

...E NEL 2004, LA "CJASE DAL FRIÛL"

Nei padiglioni del Parc-Expo della città di Mulhouse, in Alsazia, si tiene da molto tempo un'importante manifestazione espositiva e gastronomica chiamata "Journées d'Octobre". Quest'anno si è svolta dal 2 al 12 ottobre 2003 ed oltre ai tradizionali "Salone della Gastronomia" e "Salone dell'Habitat" si è tenuto anche il "Salone Europeo della Floricoltura". Ormai da molti anni il Fogolâr furlan di Mulhouse è presente alla manifestazione con uno stand dove propone i prodotti del Friuli (prosciutto di San Daniele, vini, formaggi, ecc.). Il Fogolâr di Mulhouse partecipa a questa manifestazione – unico stand di rappresentanza italiana nel grande ed importante padiglione gastronomico delle regioni francesi – in quanto, grazie all'intensa e proficua attività svolta nella città di Mulhouse da oltre 30 anni, è riconosciuto quale qualificata e significativa presenza locale.

Il Fogolâr furlan è una associazione senza scopo di lucro che si propone in Alsazia e nella città di Mulhouse non solo di tenere uniti i friulani residenti e le loro famiglie ma anche, attraverso varie iniziative, di mantenere vive e far conoscere, in terra francese, le nostre tradizioni e la nostra cultura. Il Fogolâr è membro attivo di Ente Friuli nel Mondo, che raccoglie e coordina oltre 180 associazioni friulane nel mondo.
Quest'anno il Presidente della Fiera di Mulhouse ha chiesto al Fogolâr di organizzare e gestire un padiglione dedicato alla pasta; per questo nuovo impegno c'era la necessità di provvedere ad una nuova organizzazione tecnico-pratica ed il presidente del Fogolâr, Oreste D'Agosto, si è rivolto al "Centro Culturâl Friûl" di Milano.
Il "Centro Culturâl Friûl" di Milano è un'associazione nata un paio d'anni fa da un gruppo di friulani che hanno sentito di unirsi per progettare ed organizzare eventi culturali.

In questi due anni il "Centro Culturâl Friûl" ha organizzato mostre d'arte, presentazioni e degustazioni di prodotti tipici friulani, mostre sul Friuli e lavorato attivamente con altre associazioni sul territorio lombardo alla realizzazione di importanti manifestazioni culturali e sociali.
La richiesta di collaborazione dell'amico Oreste D'Agosto è stata accettata con entusiasmo dal "Centro Friûl" che in breve tempo ha trovato le soluzioni adeguate per la realizzazione del progetto. Gli oltre duemila clienti e le migliaia di visitatori, l'ampio ed importante spazio che la stampa, non solo della città di Mulhouse, ma di tutta la regione alsaziana ci ha riservato, la presenza del sindaco J. M. Bockel e signora, del vicesindaco E. Riedweg e degli assessori S. Weiss, J. P. Walter, del deputato J. J. Weber, del presidente della fiera F. Guerra che ci hanno spesso gratificato della loro presenza ed in particolare il grande apprezzamento che abbiamo ricevuto per il nostro impegno dal Console d'Italia Elena Sollazzo e dal responsabile della Camera di Commercio italiana Elena Elefante, hanno confermato la validità del progetto e del nostro impegno.
Il successo ed i riconoscimenti per il nostro lavoro ci hanno portato a pensare che la nostra prossima partecipazione potrebbe essere organizzata in maniera più articolata con un nuovo e più grande padiglione, forse chiamato "La cjase dal Friûl", dove presentare il Friuli da un punto di vista, non solo grastronomico, ma anche culturale e turistico. Il Fogolâr furlan di Mulhouse ed il "Centro Culturâl Friûl" di Milano assieme ai loro soci hanno collaborato e portato a termine con entusiasmo questa manifestazione ed il ricavato, come tradizione, sarà utilizzato in parte per la realizzazione di manifestazioni folcloristiche ed in parte sarà devoluto in beneficenza.

34ª "Fieste de Polente" a Mulhouse in Alsazia

Friulanità dell'Alto Reno

Plinio Zilli

34ª edizione della "Fieste de Polente" di Mulhouse. Da sinistra: il vicesindaco di San Daniele, Mariagrazia Dall'Arche; il presidente del Fogolâr di Metz, Gino Cantarutti; il sindaco di Mulhouse, Jean Marie Bockel; il presidente del Fogolâr organizzatore, Oreste D'Agosto; e il consigliere del Comune di Rixheim, Intondi. Sopra: un altro momento della festa e lo stemma del Fogolâr di Mulhouse

Le belle ed affascinanti località alsaziane, nella vicina Francia, rappresentano sempre un polo d'attrazione per coloro che amano ricercare itinerari turistici inusuali anche a conclusione della stagione estiva. Un'occasione propizia, in tal senso, si è presentata allorchè, anche quest'anno, è stato organizzato un viaggio in Alsazia con autopullman in partenza da Udine, sotto gli auspici dell'Associazione "Campoformido Spot" per presenziare alla tradizionale "Fieste de Polente" predisposta dal Fogolâr furlan di Mulhouse e giunta ormai alla 34ª edizione. Si è trattato, come per gli anni precedenti, della bella manifestazione popolare, che si ripete ogni anno fin dal 1969, e che quest'anno ha avuto luogo domenica 19 ottobre, in quella città dell'Alto Reno, ove i nostri conterranei hanno potuto trascorrere assieme una giornata di festa all'insegna della friulanità. Il programma di quest'anno è iniziato come sempre con il pranzo ufficiale nell'auditorium del centro culturale a Riedisheim cui ha fatto seguito la parte spettacolare con musiche, danze e canti in un'atmosfera tersicorea fino a tarda notte. A fare gli onori di casa c'era il presidente del Fogolâr di Mulhouse, commendator Oreste D'Agosto, fiancheggiato dai consiglieri Renzo Burelli e Silvano Toniutti, unitamente agli altri colleghi e colleghe del consiglio direttivo. Tra le autorità presenti vi erano Jean Marie Bockel, sindaco di Mulhouse, la signora Christianne Eckert, assessore al commercio e relazioni internazionali, la signora Vermote, consigliera al turismo, il sindaco di Tolmezzo Sergio Cuzzi, la signora Pascale Travagliati in rappresentanza del Consolato d'Italia a Mulhouse, il presidente del Fogolâr Furlan di Metz, Cantarutti, accompagnato dai rappresentanti di vari altri Fogolârs di Francia, Svizzera, Belgio e Lussemburgo, nonché diversi esponenti delle locali associazioni italiane. Sul palcoscenico dell'auditorium si sono avvicendati: la Scuola di ballo G. d. s. "Star Dance" di Tolmezzo; il Gruppo Folkloristico "La Sundgauvia" di Rixheim (Alsazia); il Coro di San Daniele del Friuli; con le eccellenti funzioni di presentatore ed animatore Mario Tam. Per tutta la serata ha primeggiato la gastronomia friulana, prevalentemente a base di polente, luianie, muset, formadi Montâs, grazie all'impegno ammirevole di una schiera di donne e uomini friulani addetti alla cucina ed ai servizi logistici. Occorre aggiungere, per altro, che durante la cerimonia di saluto con le autorità ed i vari rappresentanti intervenuti, il sindaco Bockel ha insignito il presidente Oreste D'Agosto dell'alta onorificenza del Comune di Mulhouse fissandogli l'apposita medaglia sul bavero.

A Schaffhausen in Svizzera

CINQUANTESIMO SPECIALE

Cinquantesimo di matrimonio davvero speciale quello celebrato il 12 settembre scorso a Schaffausen, in Svizzera, da Gianni e Liliana Del Mestre. Essi, infatti, sono rispettivamente il presidente e la segretaria del locale "Fogolâr furlan". Riuniti per la festosa occasione insieme a figli, nuore e nipoti, hanno colto l'occasione per inviare a tutti i parenti ed agli amici sparsi per il Friuli, in Canada e in Argentina i saluti più cari.

Saluti a Giovanni Quattrini

VETERANO DI AVELLANEDA

Fra i più attivi sostenitori del "Circolo friulano di Avellaneda" (Buenos Aires), c'è senz'altro il signor Giovanni Quattrini, che nel 2002 ha avuto la fortuna di festeggiare il suo 80° compleanno nello stesso anno in cui era vicepresidente e il Circolo commemorava il 62° anniversario di fondazione. Al fedele lettore di "Friuli nel mondo" (nella foto con con la moglie Silvia, le due figlie con i mariti e i 6 nipoti) un caro saluto.

Cronache dei Fogolârs

GRANDE FESTA IN "BORGO PARIGI" PER UNA FAMIGLIA SPARSA IN 5 PAESI

I CAPPELLETTI DI VILLALTA

Alberto Picotti

Villalta, sede della fondazione onlus "Cjase dai Furlans pal Mont" ha sperimentato e vissuto lo scorso agosto una splendida iniziativa, tutta friulana, mossa dal grande "cuore migrante" della nostra gente. Protagonisti dell'avvenimento i Cappelletti, famiglia presente in paese almeno dal 1610 come fa fede la data, citata in un documento dell'epoca. Si è trattato di un rientro "in massa", ovviamente per la circostanza, che ha visto radunarsi in paese ben 44 Cappelletti provenienti dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Francia, oltre che da Milano e dal limitrofo Martignacco. L'iniziativa è stata di un Cappelletti locale, Ermes, che con tanta sensibilità e notevole spirito organizzativo, ha propiziato l'ottima riuscita dell'incontro. L'idea gli era nata da tempo con la realizzazione dell'albero genealogico del casato fatto poi pervenire a tutti i parenti Cappelletti ovunque si trovassero. Ciò è valso a smuovere e sollecitare in tutti l'interesse per quell'incontro e il vivo piacere di realizzarlo quanto prima.

La prima fase dell'incontro si è vista il giorno di ferragosto con una memorabile grigliata offerta dai Cappelletti locali: "grigliata per conoscersi", è stata giustamente definita, in quanto non tutti si conoscevano personalmente o la conoscenza era sbiadita nel tempo, nella lontananza; taluni erano assenti da vari decenni. La domenica successiva ha avuto luogo il pranzo ufficiale a San Vito di Fagagna concluso con una enorme torta "personalizzata" per la particolare occasione.

Erano presenti le bandiere di tutti i Paesi di provenienza e il foto gruppo non ha poi potuto mancare di far capolino entro la cinta dello storico castello di Villalta – il più antico esistente ora in Friuli – e soprattutto di far tappa sotto quel portico, ancora ben conservato, che faceva parte della casa originale dei Cappelletti in "Borgo Parigi", così denominato per la cospicua emigrazione in Francia dei suoi abitanti. Qui si è verificata la parte più commovente dell'incontro, ricordando il bisnonno Meni e gli antenati più remoti come il "Thomaso Capelletto" e il "Capeletti Giuseppe Girolamo"... La soddisfazione della perfetta riuscita dell'incontro era diventata per tutti una grande gioia, tanto che nessuno si muoveva più da quel portico pur essendosi già salutati e... risalutati. Alla fine è valso l'impegno a ripetere l'incontro ancora, quanto prima possibile e magari entro le mura di quella Villa Deciani, ora sede della Fondazione "Cjase dai Furlans pal Mont", ma dove – negli anni andati – più di qualche Cappelletti aveva prestato la sua opera al servizio della contessa e del conte Lodovico. A ricordo e suggello dell'avvenimento lo stesso Ermes Cappelletti, coadiuvato dal bravo figliolo Marco, prossimo ingegnere, e da altri cugini che come lui sentivano il desiderio di ritrovarsi, ha realizzato molte copie di un pregevole opuscolo di 9 pagine, con interessanti ricerche storiche e riproduzioni fotografiche e d'epoca riguardanti i "Cappelletti di Villalta".

LA SAGRE DI SEDEAN

Egilberto Martin

La rottura delle "pignatte" alla "Sagre di Sedean in Australie"

Farà piacere ai sedeglianesi sparsi nel mondo sapere che a Melbourne, come succede da 11 anni, s'è svolta nuovamente la "Sagre di Sedean" promossa dall'Associazione sedeglianesi in Australia. In questa occasione l'evento ha scoperto il piacere di andar fuori porta, prendendo la forma di scampagnata, di picnic, nell'amena località di Denver, un paesino che dista 90 km da Melbourne, situato al limite della Wombat Forest, precisamente nella "farm" che era stata di proprietà di Evelino Vit, "armelin", già "dean" dell'associazione, scomparso due anni addietro, e del figlio Ivan deceduto prematuramente un anno prima. La nuova veste che gli organizzatori hanno voluto dare al simpatico appuntamento annuale ha provato essere una scelta alquanto indovinata per il numero dei giovani e delle famiglie che ha richiamato, alcune delle quali ormai giunte alla terza generazione. L'attrazione di maggior richiamo della giornata è indubbiamente stata la rottura delle pignatte (fatte di cartapesta!), evento che ha visto bambini misurarsi con il gusto degli adulti e i grandi con l'innocente piacere dei bambini, dalle quali, una volta spaccate, sono piovuti, tra l'allegria dei battitori, una infinità di piccole sorprese. L'edizione di quest'anno della "sagre antipodeana" di quella che si svolge a Sedegliano, ha condiviso diversi paralleli, come l'allegrezza del suono delle campane. L'effetto è stato ottenuto attraverso una videocassetta ricevuta in omaggio da Lauro e Bruna Donati i quali, come hanno detto con una simpatica nota di dedica, voleva dimostrare quanto essi siano «orgogliosi del nostro paese come sappiamo lo siete voi nella lontana Australia». Il video era stato girato durante le "scampanotades" organizzate per i festeggiamenti del centenario del campanile. Altro parallelo con la originale sagra settembrina è stato quello di rivivere, sempre al video, anche il suo momento sacro, aiutati, com'è accaduto, dalle immagini della processione con la statua della Madonna che annualmente si snoda sulle strade del paese, accompagnata dal suono della banda. È tradizione consolidata della "sagre" osservare un momento di raccoglimento in commemorazione dei compaesani deceduti nei precedenti 12 mesi. Quest'anno la semplice commorazione è stata rivestita di particolare significato quando il nipote di Evelino, Daniele, ha proceduto all'interramento delle ceneri del nonno, mettendole a riposo all'ombra dei maestosi frassini e dei rododendri risplendenti nella nuova fioritura, nel sacrario di famiglia, accanto a quelle del padre, Ivan. Sentita è stata l'assenza della componente compaesana di Sydney, dovuta ad un banalissimo, per fortuna senza danni a persone, incidente all'automezzo con il quale dovevano effettuare il "giro" di 1500 km appunto per associarsi alla festa: un vero peccato. In sintonia con le edizioni del passato, è stata altresì tenuta la lotteria, il ricavato della quale è stato donato al centro comunitario per anziani "Assisi" dove attualmente è ospitata anche una sedeglianese.

Sportivi della diaspora

La "Famee furlane" di Toronto, Canada, presenta la formazione ufficiale 2003/04 del "Friuli Football Club"

Medeuzza
DA 50 ANNI INSIEME

Da Eyguieres, Francia, giungono gli affettuosi saluti di Enzo e Mirella Pizzamiglio di Medeuzza (San Giovanni al Natisone). Recentemente hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio e hanno colto l'occasione per rivolgere un pensiero a tutti i familiari e agli amici.

Sequals
NOZZE D'ORO A LONDRA

Angela Crovato e Adelio Achille hanno festeggiato a Londra il 50° anniversario di matrimonio. Mediante "Friuli nel mondo" inviano un caro saluto a tutti i parenti di Sequals e agli amici sparsi per il mondo, ricordando in modo speciale lo zio Luigi Tonitto residente in Australia.

Artegna

Elda e Amelio Truant di Artegna hanno festeggiato il 48° anniversario di matrimonio e nell'occasione rivolgono un saluto agli amici sparsi per il mondo ed in modo particolare a quelli di Ginevra, ove hanno soggiornato a lungo. Amelio ed Elda, nella foto di gruppo, sono i primi due a sinistra.

Brampton

Il compleanno della piccola Julia Alvi di Brampton (Ontario, Canada) è stato l'occasione per una festa di famiglia in grande stile, con la cugina Stephanie, gli zii e i nonni Simonutti e Paron. Per l'occasione inviano i loro più cari saluti a tutti i compaesani di Toppo di Travesio e di Codroipo.

Ci hanno lasciato

Duilio Bravin

Il 30 settembre 2003, all'età di 83 anni, ci ha lasciati Duilio Bravin. A 19 anni emigrò da Flambruzzo per il Piemonte (Leinì, Torino), lavorando come agricoltore. Quando iniziò il secondo conflitto mondiale, fu mandato a combattere in Grecia per poi finire sul fronte francese dove lo colse l'8 settembre del 1943. Tra il dover continuare a combattere o a fianco dei tedeschi o a fianco dei partigiani, preferì varcare le Alpi e mettersi dalla parte dei partigiani. Nelle valli di Cuneo, partecipò attivamente alle vicende belliche che contribuirono a liberare l'Italia dal Nazifascismo. Al termine della guerra, venne assunto alla "Fiat" di Torino e vi rimase sino alla pensione. Anche se da qualche tempo non frequentava più il "Fogolâr", con altri friulani fu tra quelli che ebbero l'idea di fondare una sede a Torino. Negli ultimi anni della sua vita, continuò ad essere un assiduo lettore del giornale "Friuli nel mondo" e ad essere orgoglioso di continuare a parlare correttamente il friulano. I figli Denis e Rolando hanno il ricordo e l'orgoglio di aver avuto un buon padre e la moglie Antonietta un marito affettuoso. Tutti i suoi numerosi nipoti lo ricorderanno sempre, disposti ad abbracciare il suo inseparabile mandolino (che l'aveva accompagnato nei suoi 5 anni di guerra) per fare un'allegra suonata.

Erminio Coral

Luigi Tondolo

Nativo di Buia, dove era nato il 5 agosto 1924, Luigi Tondolo è mancato nel suo paese il primo marzo 2003. Fino al 1976 era stato impiegato presso il Comune. Aldo Celotti e Luigi Pietro Sava, originari di Buia, ma residenti in Francia da più di 50 anni, lo ricordano con tanto affetto a un anno dalla sua scomparsa, per la grande umanità e disponibilità dimostrata nei loro confronti in tutti questi anni di lontananza e sono vicini alla famiglia in questo triste anniversario.

Dove si sono mescolati popoli e companatico

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

I toni variopinti, solari e irriverenti delle spezie mescolati alla triste monotonia di una cucina di sopravvivenza che alla fine producono il capolavoro culinario dei "cjalzons"; la "jota", minestra che due mondi tra loro diversi e spesso contrapposti – la Carnia e Trieste – vorrebbero fare propria; i percorsi della gubana tra la cultura slovena e friulana; la "brovada", che si fa solo ed unicamente in Friuli, come solo ed unicamente in Friuli trovate il "frico", formaggio fritto di straordinaria modernità.
Posso continuare? La squisita preziosità del radicchietto triestino, la scioccheria del Canarino di Gorizia (sempre radicchio, ma con più carati di sangue blu) e la deliziosa rusticità del "lidric cul poc" (ancora un radicchio, d'inverno, dal sapore intenso, croccante di cui si mangia una parte di radice, il "poc" appunto) vanno a formare un trittico difficilmente imitabile.
Che dire della polenta, compagna di viaggio nella misera miseria delle classi contadine friulane degli ultimi tre secoli che, per salvarne ed elevarne la qualità, mobilita un intero paese, Mortegliano, in difesa del "suo" mais; e dei simboli gastronomici di assoluto valore mondiale quali sono il "San Daniele" ed il "Montasio", per citare solo i più blasonati.
Sì: non termina di stupire il Friuli-Venezia Giulia che Fred Plotkin definisce, in un suo recente libro pubblicato a New York, "La terra fortunata".
A Trieste – città ricca di cultura e di storia, cosmopolita, dove trovano posto, in una esemplare e pacifica convivenza, religioni e razze tra loro diverse – trovate ancora la più buona pasticceria della Mitteleuropa; ma la città giuliana ha pure salvato e rilanciato il prosciutto "di" Praga che a Praga non si fa più da tempo, testimone di un comune passato. Trieste è l'emporio europeo del caffè, nonché ottima zona per la produzione dell'olio extra vergine di oliva, così come lo è ridiventato il Friuli, con oli di rara eleganza e bontà.
Certo che bisogna visitare questa terra, dove la molteplicità dei climi e dei terreni concede una straordinaria varietà di prodotti: nello spazio di pochi chilometri si passa dalle montagne della Carnia al mare Adriatico con l'incanto della laguna di Grado e Marano.
La Carnia, poi, è uno scrigno ancora da aprire dove paesaggi, tradizioni, purezza

dell'ambiente, qualità della vita e tutto ciò che la terra offre hanno uno status speciale, un fascino, un alone di bontà inconfondibili.
Sì: il Friuli-Venezia Giulia è una terra da scoprire! Per la sua garbata, inizialmente timida, ospitalità che poi ti avvolge dolcemente fino a conquistarti; per la sua tolleranza, frutto di una secolare comprensione tra popoli diversi; per le sue bellezze naturali che nasconde e conserva con intelligente amore; per i suoi borghi e le sue città di storia millenaria.
Friuli-Venezia Giulia: una Regione che – anticipando di molti anni un importante recupero culturale e materiale che ora si è esteso a tutta l'Italia – ha saputo creare un movimento attorno ai suoi vitigni autoctoni che la legge stava obbligando a spiantare (allora Pignolo, Schioppettino e Tazzelenghe erano varietà "proibite") e fu il Risit d'Aur dei Nonino – prima edizione 1973 "made" in Percoto, mio paese di nascita – a dare il "la" al movimento. E qui, a Percoto, è stata reinventata la grappa per opera di "nostra Signora della Grappa", come Giuan Brera definì Giannola Nonino.
La Piccola Patria può vantare un vino come il Picolit e ha saputo rilanciare Ribolla e Pignolo, Schioppettino e Refosco, Terrano e Ramandolo accanto ai classici vini "internazionali"; negli anni Settanta ha compiuto una delle più importanti rivoluzioni enologiche italiane, portando sulle tavole di tutto il mondo un nuovo stile di vino bianco, da quel momento imitato ovunque; in questa Regione prese vita – era il 1970 – e venne pubblicata per due decenni la più bella rivista di enogastronomia che fosse mai stata fatta in Italia, la rivista "Il Vino" ideata e diretta da Isi Benini.
Un popolo, il friulano, che è stato capace – nel lontano 1077 – di dare vita alla stato patriarcale di Aquileia che produsse il parlamento della patria «autentico vanto della sua storia». Lunghi furono i periodi oscuri quando la vita di questi «uomini che parlano poco: (che) vivono la vita giorno per giorno, con immensa fatica di arrivare a sera senza romper l'armonia e senza perdere la pace per secoli» – come scrisse ne "Gli Ultimi" padre David Maria Turoldo – era decisa dagli altri, dai tanti dominatori che qui misero radici. Senza scomodare i romani, citiamo solo i barbari, i Longobardi e poi gli Ungari, i Turchi, e quindi Venezia, l'Austria, Napoleone, la prima Guerra Mondiale combattuta tra queste terre. Finché questo Friuli contadino e rassegnato ad un certo punto del suo percorso decide di non subire più la storia, ma di affrontarla fino a scriverla di suo pugno, di sua iniziativa.
Crocevia di costumi, idee, tradizioni, consuetudini.
Dai monti della Carnia – dalla fine del Cinquecento – sono partiti i Cramârs, venditori ambulanti che raggiungevano con le loro merci il Centro Europa e la cui importanza nella circolazione delle idee è un pezzo di storia tutta da leggere. Qui i popoli sono passati e si sono spesso fermati, hanno amato questa terra bellissima e, assieme, nei secoli, hanno creato quello che oggi è il Friuli-Venezia Giulia. La cucina di questa terra è un sillabario scritto in tante lingue, la comprensione e traduzione delle quali avviene in cucina, dove, quasi per incanto, si trasformano in esperanto e ogni piatto diventa una parte dell'insieme.
La nostra cucina parla veneziano e sloveno, tedesco ed ungherese, ma anche turco, greco e croato; ha influenze notevoli dalla Puglia e dalla Calabria (per le importanti immigrazioni verso i cantieri) come sono nette, nella cucina marinara, le influenze istriane e dalmate.
In Friuli-Venezia Giulia davvero la storia è stata mantecata in cucina.

L'occhio e la penna del gusto friulano

«L'attenzione internazionale verso il mondo dell'enogastronomia friulana sollecitava da tempo una rinnovata informazione sul settore, evidenziando la necessità di uno strumento di carattere informativo elegante sul connubio tra la grande enologia e la più qualificata ristorazione della regione»: ha preso le mosse da questa convinzione il progetto di Walter Filiputti e Stefano Scatà, in collaborazione con i 20 ristoratori del consorzio "Friuli Via dei Sapori". Il libro omonimo presenta 12 itinerari sulle cose buone del Friuli e della Venezia Giulia. Filiputti è nato a Percoto nel 1945. Insegnante nei corsi dell'Associazione italiana sommelier, nel 1971 inizia a scrivere sulla rivista "Il Vino", poi segue Luigi Veronelli fino a diventare caporedattore di "Vini & Liquori". Si laurea in Economia e Commercio presso l'Università di Trieste nel 1973 con una tesi sul vino per scrivere la quale lavora come sommelier in un ristorante di New York. Si inventa quindi una professione: creare cantine di altissima qualità, partendo dai vigneti, passando per la vinificazione fino a organizzarne il mercato e crearne l'immagine. Oltre all'attività di consulente, presso l'Università degli Studi di Udine tiene il corso di Linguaggio e comunicazione del vino alla Facoltà di Enologia. Giornalista pubblicista tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Terre, vigne e vini del Friuli Venezia Giulia" (1983), "L'Abbazia di Rosazzo ed i suoi vigneti" (1986) e "I grandi vini del Friuli Venezia Giulia. Storia di uomini e vigneti" (1997). Stefano Scatà è nato a Pordenone nel 1956. Dal 1984 svolge attività di fotografo specializzato in viaggi, case e cibo. Collabora con le maggiori riviste tra cui "Meridiani", "Gente Viaggi Traveller", "Case Country", "D Donna" di Repubblica, "Deco Home", "Globo", "Food and Travel", "Residence", "Geo", "Der Feinschmecker", "Viajes", "Rutas del mundo", "Saveurs". È uno degli 8 fotografi italiani rappresentati a livello mondiale dall'Agenzia Getty Images e dall'agenzia Tips. Ha pubblicato libri fotografici sull'Irlanda (1993), sul Portogallo (1998) e sull'Australia (2000). Tra i numerosi riconoscimenti segnaliamo la "Caravella d'Oro" (1992) per il miglior servizio pubblicato in Italia sul Portogallo e il premio come miglior servizio fotografico sportivo negli Usa pubblicato in Italia nel 1993.

Stefano Scatà di Pordenone, fotografo specializzato in viaggi, case e cibo